TORINO
Anno 76 Num. 291
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA 6 Dicembre 1942-XXI
Edizione del mattino
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

OMAGGIO

DURI COMBATTIMENTI NELLA REGIONE TUNISINA

Un nodo stradale e ferroviario preso dalle truppe dell'Asse che infliggono al nemico gravi perdite in uomini e materiali

Il porto di Bona bombardato dalla nostra aviazione: una nave centrata è esplosa, numerose altre sono state incendiate - 25 aerei avversari abbattuti

Bollettino n. 924

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 924:

In Tunisia, duelli di artiglieria, combattimenti sono continuati nella regione tunisina ove un nodo stradale e ferroviario di grande importanza tattica, da più giorni conteso, è stato preso d'assalto ed occupato dalle truppe dell'Asse. Il nemico ha subito perdite ingenti in uomini e materiali. Alla vittoriosa azione hanno concorso forti aliquote di bombardieri in quota e in picchiata.

Altre poderose formazioni dell'arma aerea attaccavano a più riprese postazioni di artiglieria e concentramenti di truppe e di carri armati distruggendo o gravemente danneggiando oltre un centinaio di mezzi meccanizzati. Reparti dell'aviazione italiana e tedesca hanno pure rinnovato intensi bombardamenti sul porto di Bona: una nave, centrata, è esplosa; numerose altre sono state incendiate. Ventitre velivoli risultano abbattuti dalla caccia germanica; due da batterie contraeree della regione costiera tunisina: uno dei piloti, un capitano statunitense, veniva catturato.

Nel pomeriggio di ieri aerei nemici hanno compiuto su Napoli una breve violenta incursione accodandosi a nostri velivoli che rientravano da un'azione in Tunisia. Notevoli i danni, numerose le vittime nella popolazione civile: i morti ascendono a 159, i feriti a 358. Un quadrimotore britannico colpito dal tiro della difesa è precipitato in fiamme nel golfo. Anche nel presidio di Decenza sono state sganciate alcune bombe che hanno danneggiato qualche fabbricato civile.

Nomi e cognomi dei morti e dei feriti nell'incursione nemica su Napoli saranno pubblicati sui giornali locali.

Distruzioni e incendi nel porto di Bona

Berlino, 5 dicembre.

A proposito dei duri attacchi compiuti da apparecchi germanici da combattimento nella notte sul 5 dicembre contro il porto algerino di Bona si apprendono dal Comando Supremo delle Forze Armate alcuni particolari. Poco prima delle 22 vennero lanciati razzi illuminanti che servirono ad indicare la rotta ai seguenti apparecchi germanici da combattimento, i quali nonostante la violenta difesa contraerea riuscivano a penetrare nel golfo e a lanciare bombe di grosso calibro sugli impianti portuali. Una bomba centrava in pieno mandava in fiamme il molo di scaricamento e bombe successive lo incendiavano completamente.

Tutte le navi attraccate al molo venivano centrate dalle bombe e colpite da scheggie di granate. Una nave è incendiata. Alle ore 22,35 con una violenta esplosione una nave carica di munizioni saltò in aria nel porto interno.

Poco dopo una nuova ondata di attacco di squadriglie germaniche da combattimento ampliava con altri bombardamenti gli incendi provocati dai precedenti velivoli sui moli e nelle attrezzature del porto. Varie bombe dirompenti e incendiarie cadevano fra gli impianti industriali. Una bomba di grosso calibro è caduta nel bacino portuale, centrando un grande deposito di carburante che fra violente esplosioni è andato in fiamme.

Le bombe incendiarie lasciate cadere sui ricoveri delle truppe anglo-americane hanno provocato altri incendi.

Il Re a Napoli

La visita ai feriti e ai luoghi colpiti

Napoli, 5 dicembre.

Inaspettatamente, alle ore 11, è giunto a Napoli, accompagnato dai suoi aiutanti di campo, la Maestà del Re e Imperatore.

L'augusto Sovrano, che è stato ricevuto dal Prefetto, dal Federale, dal comandante la difesa territoriale, si è subito diretto ai luoghi colpiti dalla incursione.

Il Sovrano ha visitato, negli ospedali, i feriti dalla barbarie nemica, intrattenendosi presso ciascun ferito e avendo per tutti parole di alto conforto.

Il comunicato tedesco

Berlino, 5 dicembre.

Sulle operazioni in Africa Settentrionale il comunicato tedesco dice:

«In Tunisia sono in corso violenti combattimenti. Un importante nodo stradale e ferroviario è stato conquistato d'assalto dopo combattimenti durati parecchi giorni. Durante quest'azione, un importante gruppo di forze anglo-americane che si era spinto molto innanzi per coprire lo spiegamento dell'attacco nemico in Tunisia, è stato pressochè totalmente distrutto. L'avversario ha subito forti perdite in uomini e materiali. Poderose formazioni di apparecchi da combattimento e da picchiata sono efficacemente intervenute nei combattimenti terrestri. Inoltre, sono state reiteratamente attaccate postazioni di artiglieria e concentramenti di truppe e di carri armati; durante tali azioni sono stati distrutti oltre cento autoveicoli nemici.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno ancora attaccato il porto di Bona. Una nave da trasporto è stata gravemente colpita e numerose altre sono state incendiate. La caccia germanica ha abbattuto 23 apparecchi nemici; l'artiglieria costiera ne ha abbattuti altri due a Tunisi. Cinque nostri velivoli sono mancanti.

LA SITUAZIONE

● I combattimenti in Tunisia hanno assunto una piega che non è favorevole per i nostri nemici, secondo le loro stesse confessioni. Naturalmente non bisogna dare a questi scontri un'importanza decisiva; è stato il primo serio contatto fra i due avversari sul fronte tunisino e gli anglo-americani hanno avuto la peggio. Il loro piano primitivo è fallito; però bisogna attendersi che cercheranno di raggiungere i loro obiettivi con nuovi concentramenti di uomini e di mezzi e con nuovi piani. La battaglia per l'Africa del Nord è il perno della strategia rooseveltiana; tutto sarà sacrificato e passato in secondo piano perchè essa ottenga il successo finale.

● La coalizione nemica vuole vincere con celerità; i suoi capi si sono accorti che il tempo non lavora a loro favore e perciò sono scattati in fase offensiva. Bisogna tener duro in questo periodo che presenta innegabili difficoltà e che sembra costituire un diverso orientamento negli sviluppi della guerra. Non c'è dubbio che, superata la prova più aspra senza che i nemici abbiano potuto attuare i loro progetti sensazionali, le forze del Tripartito si troveranno in una posizione più propizia per imporre la loro iniziativa. La coalizione plutobolscevica ha i suoi punti deboli; primo quello del tonnellaggio. Una rivista americana, Fortune, ha precisato che facendosi il preventivo dei bisogni di navi per il 1943, si è trovato che le disponibilità erano inferiori del cento per cento a quelle ritenute indispensabili. E malgrado i tagli compiuti a danno di questa o quella attività, a danno delle richieste di questo o quell'alleato, il programma ha dovuto constatare la carenza di un buon venti per cento. La spedizione nell'Africa del Nord altererà ancora considerevolmente in peggio tali previsioni.

● Sul fronte orientale i russi insistono principalmente nelle loro due offensive nell'ansa del Don e nel settore Kalinin-Toropez. La terza manovra offensiva che cercherebbe di sboccare ad occidente del Don a sud di Voronez non si è ancora pronunciata. Le perdite inflitte agli attaccanti sono enormi, ma il comando rosso continuerà nella sua tattica massiccia perchè spera che alla fine i tedeschi siano più logorati.

● Anche un comunicato ufficioso di Vichy riepilogando gli avvenimenti dell'8 e 9 novembre, mette in chiarissima luce il perfido tradimento di Darlan. La protezione nord-americana sull'ammiraglio spergiuro non si attenua per il miraggio di servirsi dei francesi come carne da cannone nella campagna nord-africana; gli inglesi mordono il freno ma debbono chinar la testa. Tutti gli elementi in giuoco speculano sull'equivoco e sul provvisorio; vi specula lo stesso Darlan che conta di farsi una tale piedistallo da cui non possa più essere scalzato da De Gaulle e dai britannici.

a. s.

Baruffa su un oggetto inconsistente

Darlanisti e degollisti si contendono il diritto di rappresentare la Francia

Eisenhower maltratta in un suo messaggio il movimento della "Francia combattente" - Caute previsioni inglesi sulle vicende della lotta nel Nordafrica

Berna, 5 dicembre.

(S.) — Il redattore militare del Times, occupandosi della situazione in Tunisia, scrive: «Siamo ora impegnati in una fase decisiva della battaglia. Il compito dei generali Eisenhower e Anderson è gravissimo, e ogni osservatore militare deve rendersene conto. L'Alto Comando tedesco non si sarebbe impegnato in una avventura a Tunisi e a Biserta se non avesse avuto [illegible] possibilità di resistere con successo mediante le eccellenti basi che ha nelle sue retrovie nella Sardegna e nella Sicilia e sul suo fianco sinistro nella Tripolitania. Il generale Nehring ci renderà certo la vita dura. I più importanti problemi sono ora il miglioramento delle nostre vie di comunicazione ed una protezione aerea efficace, due cose che sono strettamente connesse. L'organizzazione dei rinforzi e la rapida costruzione di aerodromi devono essere i primi compiti. Senza dubbio è deplorevole che sia stato perduto del tempo, ma non c'è nessuna ragione per scoraggiarsi. Gli avvenimenti delle prossime settimane saranno determinanti. Attendiamo con impazienza l'azione del generale Montgomery, che malgrado le difficoltà straordinarie da sormontare non resterà ancora molto tempo inattivo».

Le informazioni anglo-sassoni dalla Tunisia frattanto non parlano di avanzata degli alleati, ma di forti attacchi delle truppe dell'Asse che hanno guadagnato terreno e confessano anche gravi perdite di materiale pesante per gli alleati.

«Dal canto suo il generale Eisenhower — scrive l'Exchange — fa grandi sforzi per mantenere in suo possesso le posizioni attuali, malgrado lo svantaggio di non avere aerodromi avanzati, che gli consentano di attaccare le basi aeree nemiche e le colonne blindate».

Se i giudizi sulla situazione militare sono, come si vede, estremamente cauti, quelli sulla situazione politica nell'Africa del Nord sono nettamente sfavorevoli. Non si vede più possibilità alcuna di tutelare le aspirazioni inglesi sull'Africa del Nord dopo il consolidamento della posizione di Darlan con la sua nomina a capo di Stato, nomina che tutti capiscono avvenuta col consenso di Washington.

Il corrispondente londinese della Neue Zuercher Zeitung cita un commento pronunziato dal giornalista americano Mac Vane alla radio di Algeri, dal quale risulta che gli osservatori che si trovano sul posto hanno avuto la impressione che l'ammiraglio Darlan non abbia agito del tutto di propria iniziativa. «C'è tutta la apparenza che i rappresentanti americani nell'Africa francese abbiano coperto Darlan, e che gli accordi esistenti superino di molto la portata di quelli originariamente previsti temporanei e puramente militari.

«Questa impressione — continua il corrispondente — è maggiormente accentuata dal messaggio che ieri il generale Eisenhower ha diretto alla popolazione francese, all'ammiraglio Darlan e alle forze francesi. Non soltanto Eisenhower si è rallegrato per la maniera con cui tutti sono passati nel campo degli alleati, ma ha anche dichiarato che i francesi degni del passato del loro paese hanno dimenticato le loro piccole divergenze. In ciò a Londra si vede l'intenzione di ridurre il conflitto fra i politicanti di Vichy e l'Africa del Nord e la «Francia combattente» ad una bagatella. Invece, tanto il generale De Gaulle e il suo comitato nazionale, quanto Darlan e il suo seguito, non nascondono la reciproca avversione, che esclude ogni possibilità di collaborazione.

«In vari circoli di Londra ci si domanda se il generale Eisenhower abbia voluto affermare che il contegno dei degaullisti non è degno del passato della Francia, e fino a prova del contrario si ritiene che il suo stesso messaggio di congratulazioni sia stato approvato da Washington».

Il corrispondente, dopo avere rilevato anche che Roosevelt ha fatto sentire di avere invitato il De Gaulle a Washington, afferma che d'altra parte la radicata ostilità degli inglesi contro Darlan non condurrà per finire a nulla.

Questa sera radio Brazzaville, che si trova sotto il controllo dei «francesi combattenti», ha diffuso questa dichiarazione, con cui ufficialmente la organizzazione di De Gaulle intende annullare la dichiarazione con cui Darlan si è proclamato capo di Stato: «In virtù della loro situazione ferma e incontestabile nel campo politico, in opposizione alla instabilità della situazione intermedia della Francia di Darlan, con la quale gli Stati Uniti non hanno concluso che accordi temporanei, i francesi combattenti assumono i diritti e gli obblighi della repubblica francese».

Viene attesa con impazienza la dichiarazione che Eden farà in seduta segreta, e si ritiene che essa ponga in evidenza che in definitiva non sarà soddisfatto d'altro che Roosevelt rispetti incondizionatamente la sua promessa del 17 novembre secondo cui l'accordo con Darlan non aveva che un carattere provvisorio. La necessità di una seduta segreta è spiegata con la delicatezza dell'argomento che involge le relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

PEARL HARBOUR

La giornata di silenzio dopo le inutili smargiassate

Roma, 5 dicembre.

Roosevelt ha proclamato il 7 dicembre, annuale di Pearl Harbour, giornata del silenzio. Taceranno negli Stati Uniti, possibilmente, anche Roosevelt. Modesto compenso alle vane e vacue smargiassate antinipponiche con cui per vari mesi prima del disastro hawaiano personalità responsabili del governo, dell'esercito, della marina e gli organi della propaganda americana hanno assordato il mondo. Tutti ricordano la famosa dichiarazione categorica del ministro della marina colonnello Knox: «Occorrono novanta giorni per mettere in ginocchio il Giappone». Tale dichiarazione diede il tono a tutta la campagna americana di minaccie, di ingiurie e di ricatti al Giappone, prima di Pearl Harbour.

Ci piace oggi ricordare, tra le tante, alcune significative manifestazioni: il 24 luglio 1941 il The Star scriveva: «I veri interessi della democrazia impongono di finirla una buona volta col costruttore della Grande Asia. Noi abbiamo preso il solenne impegno di distruggere l'ordine nuovo nel Giappone».

Il 18 ottobre alla Camera dei rappresentanti, un oratore dichiarava solennemente:

«Si deve notificare al Giappone che se esso si muoverà, ed in qualunque direzione si muova, troverà sulla strada gli Stati Uniti e l'Inghilterra e la sua flotta sarà distrutta». Un altro oratore specifica che se il Giappone si muoverà contro la Russia in un altro senso la sua flotta sarà distrutta da quella americana. Tra l'ottobre ed il novembre, tutta la stampa fa eco ai bellicosi oratori del Congresso. La propaganda americana sostiene che nel Pacifico il gruppo delle potenze America, Inghilterra, Olanda e Cina assomma un potenziale bellico assolutamente schiacciante nei riguardi del Giappone. Il 24 novembre il New York News scrive: «Ecco finalmente giunta l'occasione che ci deve condurre ad una guerra su due fronti».

Lo stesso giorno, mentre sono in corso le conversazioni fra gli ambasciatori giapponesi Nomura e Kurusu e la Segreteria di stato nord-americana, parlando dinanzi alla Lega per il risparmio ed il prestito degli Stati Uniti, il senatore Connelly presidente della commissione senatoriale delle relazioni internazionali, dichiara arrogantemente: «Permettetemi di dire al Primo ministro nipponico che noi abbiamo dei diritti e non abbiamo paura di combattere». Ed aggiunge: «Il Giappone vuole la guerra e ritiene necessario farla. Saprà che abbiamo nel Pacifico una formidabile marina che può colpire e colpirà giusto. Questa è la mia risposta al Primo ministro nipponico». Il 5 dicembre, vigilia di Pearl Harbour, il presidente della commissione militare della Camera, Andù W. J. May, dichiara che se fosse lui il Segretario di Stato, direbbe al Giappone: «accordatevi o vi toccherà peggio». Richiesto se questo peggio significasse la guerra, egli rispose: «Sicuro. E non ci preoccupiamo di dichiararla. Ma [illegible] la nostra marina in Giappone e fare scomparire l'Impero dalla faccia della terra».

La falsa democrazia

Arresti e «fermi» nella Francia di Vichy continuano a cadenza accelerata; dopo Weygand, Paul Reynaud e Blum, è venuto il turno di Herriot, di Jouhaux, di Tessan e del noto sportivo Borotra i cui legami con le sfere dell'ex-fronte popolare non sono mai stati un mistero per nessuno. Pare che fosse in corso la preparazione di un complotto per far saltare Laval. In qualunque caso se c'è in Francia qualcuno che sia sul serio per una politica di collaborazione con l'Asse, il ritiro dalla circolazione delle più infauste barbe dell'antifascismo militante, è un avvenimento da accogliere con lieto viso o per lo meno senza inutili recriminazioni. Gli uomini ai quali i gendarmi si sono finalmente decisi a mettere «le mani al colletto» sono i diretti responsabili di quella politica sciagurata che ha condotto la Francia al disastro. Diremo di più: sono gli uomini che hanno reso inevitabile la seconda guerra mondiale. Giacchè per gravi che siano nello scoppio del conflitto attuale le responsabilità delle camarille anglosassoni, nessuno ci leva di mente che il bacillo originale dell'infezione nacque nei brodi di cultura della demomassoneria francese e che le prime azioni omicide da cui doveva uscire l'assalto a mano armata contro l'Asse germinarono nei lambicchi della rue Cadet all'epoca in cui Parigi prometteva al mondo la caduta del Fascismo per ogni fine di settimana. Allorchè in Inghilterra la voglia di buttarsi addosso all'Italia vagiva ancora in fasce, in Francia era già adulta da un pezzo.

In quanto a Laval gli uomini di cui gli viene sgomberata la strada sono quelli medesimi che nel 1935-36 provocarono il fallimento della sua politica estera, politica confusa ed esitante ma che se avesse potuto venir sviluppata ed epurata avrebbe forse fornito le premesse indispensabili a una migliore intelligenza reciproca sul continente. La loro eliminazione, sia pur scandalosamente protratta, era nella logica delle cose e il capo del Governo di Vichy, dove un rimpasto salutare sembra imminente, riconoscerà senza dubbio che essa rende meno mefitica l'atmosfera e facilita grandemente il suo compito.

Se l'opinione pubblica è sincera con se stessa non può d'altronde non convincersi che quanto accade oggi in Algeria e nel Marocco racchiude in sè insegnamenti estremamente suggestivi. Il primo effetto dell'autonomia di Darlan ad alto commissario, è consistito nella ricomparsa a cielo aperto di tutti gli elementi torbidi che in due anni Pétain era riuscito a chiudere sotto chiave e la cui momentanea eliminazione aveva permesso ai suoi agenti di mantenere nel Nord-Africa la calma e l'ordine indispensabili, malgrado le condizioni anormali in cui la madre patria era venuta a trovarsi per effetto della disfatta. Comunisti, ebrei, fuorusciti della guerra civile spagnuola e agitatori di ogni genere sono stati resi al marciapiede dove erano stati acciuffati e il paese ne soffre già le conseguenze. Incominciano all'ombra delle baionette anglo-americane le vendette e le persecuzioni. Il sangue scorre. I decreti Cremieux, la cui abolizione aveva fatto trarre agli arabi un sospiro di sollievo, ripigliano a infierire con accresciuta violenza e ci vuol poco a immaginare le tristi scene di cui in questo momento le tre provincie algerine e il territorio sceriffiano sono teatro e delle quali non saranno certo l'United Press o l'Exchange Telegraph o Radio Marocco ad informarci.

Sul Times del 18 novembre un tale scriveva all'editore che dal momento che «i francesi liberi» dispongono ora di un vasto territorio sul quale riorganizzarsi, è tempo di smetterla con la dittatura dei generali e degli ammiragli l'un contro l'altro armati e che la fedeltà all'ideale democratico impone agli anglo-americani di raccogliere un settanta od ottanta deputati e senatori francesi sparsi fra Londra e Washington, portarli ad Algeri e costituirveli in parlamento provvisorio affinchè le decisioni da prendere cessino di essere frutto dell'arbitrio e obbediscano almeno a una parvenza di volontà popolare. Sancta simplicitas! Quello che avviene nel Nord Africa è, manco a farlo apposta, proprio il contrario di quanto il collaboratore del Times si augura. I francesi di Vichy speravano, scuotendosi di dosso le molli dande del paterno regime di Pétain di veder rinascere come per incanto i bei tempi della repubblica liberale e democratica. Essi sanno ormai o dovrebbero sapere che delle loro pie illusioni non resta prescochè nulla. I più acerrimi nemici dell'autoritarismo sono gli instauratori designati di un autoritarismo dieci volte più duro e intransigente. Chi affila nell'ombra il coltello per pugnalare l'Europa totalitaria, mira in pratica ad instaurarvi la peggiore delle tirannidi e a infliggere alla libertà offese e restrizioni che con la democrazia non hanno nulla a che vedere. Si fa il viso dell'armi all'autarchia, all'intervento statale e alle limitazioni della libertà di stampa, ma si approda poi al regime del bavaglio della tortura e delle rivoltellate nella nuca. Se l'esempio dell'Algeria potesse aprire gli occhi a quei francesi che non hanno ancora rinunciato a credere nella democrazia risanatrice potremmo dire, conformemente al proverbio, che non tutto il male vien per nuocere.

Concetto Pettinato

La persistente eco del discorso del Duce

Piena solidarietà giapponese

Tokio, 5 dicembre.

La lode che il Duce ha fatto nel Suo discorso, del Giappone, definendolo una garanzia per la vittoria dell'Asse — dichiara un editoriale dell'Asahi — è qui accolta con piena gratitudine.

«Tale lode aumenta ancor più il nostro dovere — dice il giornale — di trasformare l'assoluta certezza nella vittoria in assoluta realtà. Il Duce ha dichiarato che esiste un solo comune dovere: combattere. E' profondamente vero che l'unica via per la vittoria è quella che si basa sugli sforzi uniti dell'Italia, della Germania e del Giappone, considerando specialmente che il nemico non lascia alcuna occasione per dividere le potenze dell'Asse. Particolare simpatia e approvazione hanno le parole del Duce che esaltano i Caduti e che dicono che occorre combattere non solo per vivere, ma perchè coloro che si sacrificarono nella lotta non siano morti invano.

«Il popolo italiano conosce meglio di ogni altro la vitale importanza della partecipazione italiana alle operazioni di guerra nel Nord Africa: l'Italia entrò in guerra non solo per gettare le basi, insieme con la Germania, del nuovo ordine europeo, ma anche per spezzare le catene che la tengono schiava nel Mediterraneo, e per l'Impero africano. Le fortune della guerra sono variabili e, mentre il nemico invade l'Africa Settentrionale Francese per cercare poi di attaccare il territorio italiano metropolitano premendo sulla Sardegna e sulla Sicilia, e mentre i suoi aerei bombardano le città italiane, siamo sicuri che i 45 milioni di italiani hanno riaffermato la loro ferma decisione di tener duro fino alla vittoria ed oltre. Noi facciamo voti affinchè i loro sforzi siano coronati da successo».

«L'Italia, che per tre anni ha sostenuto il peso brutale delle forze britanniche sente adesso, con l'invasione del Nord Africa dove il nemico è accorso come una bestia ferita, che il centro della guerra grava su di essa: gli italiani lo sostengono — dichiara il Nici Nici — e il discorso del Duce è una conferma della ferma volontà e dell'assoluta sicurezza degli italiani nella vittoria. Da quel discorso noi comprendiamo e riconosciamo il forte spirito degli italiani: una Nazione non dotata di beni naturali e che dopo tre anni di guerra dispone tuttavia di notevolissime risorse di guerra, dimostra che l'unione dei suoi 45 milioni di abitanti, sotto la guida del loro Capo, è più che solida.

«Uno sguardo al numero dei prigionieri catturati dimostra la forza delle armi italiane, mentre le perdite inflitte alla marina nemica dimostrano l'efficienza della flotta e dell'aviazione italiana. I risultati finora raggiunti non possono che accrescere in noi la simpatia e l'ammirazione per l'Italia. Se il Duce ha potuto rendere noti i gravi danni subiti dalle città italiane in seguito ai bombardamenti inglesi nonostante che tali notizie offrano al nemico materiale per la sua propaganda, ciò dimostra la ferrea unità del popolo italiano stretto intorno al suo Capo».

Il giornale conclude: «Mussolini ha dichiarato che l'Italia deve combattere fino alla vittoria finale perchè coloro che sono morti non si siano sacrificati invano: noi facciamo voti affinchè l'Italia conquisti tutti i maggiori successi».

Potenza oratoria di Mussolini

Berlino, 5 dicembre.

Continua l'entusiastica eco suscitata nella stampa, nel pubblico e nei circoli germanici, dalla maschia parola del Duce.

Dopo aver sottolineato l'immensa portata politica del discorso, i commenti si addentrano ora a rilevare l'originale stile oratorio mussoliniano.

La Deutsche Allgemeine Zeitung, in un ampio articolo redazionale fa un'acuta e ammirata esegesi dell'oratoria mussoliniana rilevando il modo caratteristico del Duce di pronunciare singole frasi a seconda del loro significato e aggiunge:

«Anche chi non comprende la lingua italiana, ha ascoltato con particolare interesse la radiotrasmissione delle stazioni tedesche della voce del Duce. La traduzione ci ha poi dato il contenuto politico delle dichiarazioni; ma intanto avevamo avuto l'impressione dinamica della potenza oratoria di Mussolini».

Il giornale raccomanda quindi ai ginnasi tedeschi di volgere in latino alcune espressioni mussoliniane del 2 dicembre e scrive: «Ciò sarà ben più che un'attrazione filologica perchè il discorso del Duce del Fascismo è forgiato all'anima della romanità. La Roma di Mussolini, erede di quella antica, combatte oggi per il diritto contro l'odierna Cartagine britannica. Certo non altrimenti dovevano parlare i senatori, i consoli e gli imperatori romani».

Lo stesso concetto è esposto anche da un giornale di provincia, la Schlesische Zeitung che dice: «La parola classicamente scultorea di Mussolini, suonava come una sentenza del Senato di Roma antica».

«In tutte le regioni della Germania — a sua volta l'agenzia Graf Reischach scrive — particolarmente fra i soldati al fronte, il discorso del Duce ha suscitato una eco di gioia, di orgoglio e di indissolubile cameratismo. Colui che ha parlato è il camerata Mussolini, il combattente; e sono i camerati italiani che combattono all'Est, in Africa, sui mari e nei cieli a fianco a fianco con i soldati tedeschi, che hanno prestato, attraverso il Duce, giuramento di eterno cameratismo d'armi. Come essi finora hanno dato senza badare a sacrifici, il loro tributo all'interno, come ha potuto dichiarare Mussolini, così pure è animata dallo stesso spirito la Nazione tedesca, orgogliosamente pronta a fare ogni sacrificio per rafforzare il fronte combattente. Questa ferrea unità che si estende dal Mar Glaciale ai deserti dell'Africa, dai campi di battaglia dell'Est alle vaste distese degli oceani, ci è garante che la vittoria finale non potrà esserci tolta».

A Palazzo Venezia

I giornalisti giapponesi ricevuti dal Duce

Roma, 5 dicembre.

Il Duce ha ricevuto, accompagnati dal Ministro della cultura popolare e dal direttore generale per i servizi della stampa estera, i giornalisti giapponesi Ono Seiciro, vice presidente dell'associazione della stampa estera in Italia e corrispondente da Roma del Nici Nici di Tokio e dell'Osaka Mainici di Osaka, Sasaki Riniti, direttore dell'Agenzia Domei in Roma; Enna Takio corrispondente da Roma dell'Asahi Shimbun di Tokio e Osaka, i quali gli hanno rivolto un fervido indirizzo nell'imminenza del primo anniversario dell'entrata in guerra della nazione nipponica.

Il Duce ha risposto con parole di viva simpatia per il grande popolo amico.

Halifax è scettico sulla costanza americana

Deficit pauroso nella costruzione di tonnellaggio negli Stati Uniti

Roma, 5 dicembre.

In un articolo pubblicato nella rivista American dal titolo: «La vittoria nell'anno 1943», lord Halifax rimprovera alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti la loro fatuità. «Anche se un tale atteggiamento un anno fa poteva essere giustificato, oggi questo modo di pensare — precisa Halifax — costituirebbe per l'anno prossimo, un grave pericolo. Infatti, si può argomentare che, sotto certi importanti riguardi, la situazione delle nazioni alleate è molto meno favorevole che l'anno scorso. Se ci affidiamo troppo al fattore tempo, che dovrebbe aiutarci, è possibile che un giorno avremo un brutto risveglio. Se oggi vi è gente che afferma che il tempo è un nostro alleato e perciò diminuisce i suoi sforzi, noi perderemo la guerra. Se invece i popoli alleati vogliono vincere la guerra, essi dovranno lavorare come mai finora hanno fatto».

Si ha pure da Washington che il messaggio rivolto all'Associazione nazionale dei fabbricanti, Roosevelt ha dichiarato che in avvenire verranno fatte grandi cose, ma che, «gli Stati Uniti non sono riusciti a raggiungere tutti quegli obiettivi che si erano prefissi di ottenere entro quest'anno».

Infine, la rivista Fortune, constata che la navigazione è giunta ad un punto in cui non si possono più soddisfare i suoi impellenti bisogni. Aggiunge poi che tempo fa le competenti autorità nord-americane avevano inviato a diverse agenzie governative di Nuova York, nonchè ad organi dell'esercito e della marina, una circolare relativa al fabbisogno di tonnellaggio per i prossimi dodici mesi, e che quando le stesse autorità furono in possesso dei dati richiesti, ad esse mancò il respiro per la sorpresa. I dati superavano, infatti, di circa il cento per cento il tonnellaggio ancora disponibile. Fu così che, per delle giornate intere, uno stato maggiore di economisti e di tecnici dovette lavorare su quelle cifre, esaminandole e paragonandole con le cifre del tonnellaggio presente e di quello prevedibile nel futuro: ma alla fine, le richieste, pur essendo state ridotte al minimo, hanno rivelato egualmente un deficit di oltre il 20 per cento sulle possibilità prevedibili.

Il 25° anniversario dell'indipendenza finlandese

Ricorre oggi il 25° anniversario dell'indipendenza finlandese. Alla celebrazione, che si compie in piena guerra, in una atmosfera di puro eroismo, il Popolo italiano partecipa con schietto sentimento, formulando i più sinceri voti per l'avvenire della piccola intrepida nazione, in lotta contro il brutale nemico dell'oriente.

La simpatia, e più che la simpatia, l'operante solidarietà dell'Italia verso la Finlandia non [illegible] d'oggi. Quando una causa ha dalla sua la giustizia e il diritto, l'Italia non usa lesinare le manifestazioni della propria adesione, nè subordinarle ad un freddo e astuto calcolo politico. Diversa è la posizione delle nazioni anglosassoni, che, dopo i centoquattro giorni di eroica lotta, contro l'aggressione bolscevica del Natale del 1939, non hanno esitato a sacrificare cinicamente gli interessi, con i noti accordi Eden-Molotoff, invano smentiti da Londra, per comprare l'adesione russa al blocco antigermanico e antitaliano.

Oggi la Finlandia lotta, a fianco delle Potenze dell'Asse, per riconquistare i giusti confini, che le furono strappati dall'iniqua pace della Pasqua del 1940. E' un altro Stato che attende, dalla vittoria italo-germanica, la restaurazione della sua integrità nazionale e della sua indipendenza. La decisione, con cui la Finlandia ha respinto le lusinghe e fronteggiato le minacce di Londra e di Washington per indurla a deporre le armi, è il suo vanto e il suo onore, e il titolo che ne legittima, di fronte alla storia, il diritto a una libera e prospera esistenza. I sacrifici, che i suoi prodi soldati hanno sostenuto e sostengono nella durissima lotta, avranno il premio che meritano, e la sconfitta della coalizione demobolscevica segnerà l'allontanamento definitivo della minaccia dell'imperialismo russo dalle tormentate frontiere di questo piccolo grande Paese.

Mitragliera antiaerea germanica in difesa delle coste atlantiche. (Foto Vennemann All.)

CRONACA CITTADINA

Dopo le barbare incursioni inglesi

Il Ministro delle Finanze dispone il sollecito risarcimento dei danni

Immediata liquidazione di acconti sulle cifre richieste dagli interessati

Visite del sen. Di Revel ai feriti e ai luoghi colpiti

Il Ministro delle Finanze, giunto in questi giorni a Torino, ha presieduto ieri in Prefettura una importante riunione alla quale hanno partecipato, presenti il Prefetto, il Federale e il Podestà, gli alti funzionari della Intendenza di Finanza.

L'Ecc. Thaon di Revel ha impartito ai presenti precise direttive per il sollecito disbrigo delle pratiche di risarcimento dei danni causati dalle incursioni aeree nemiche.

A conclusione della riunione, è stata concretata l'istituzione di apposite commissioni le quali con la collaborazione degli organi del Comune procederanno alla immediata liquidazione di acconti sulle cifre richieste dai danneggiati.

Successivamente il Ministro delle Finanze, accompagnato dal Podestà, ha effettuato attenti sopraluoghi alle località cittadine maggiormente colpite dall'offesa aerea nemica. Compiuti detti sopraluoghi l'eccellenza il ministro Thaon di Revel, sempre accompagnato dal Podestà, si è recato a visitare i feriti delle incursioni sostando presso ogni letto e rivolgendo ad ogni ferito espressioni di conforto e di viva solidarietà.

Riscaldamento ad impianto centrale

La risoluzione dei contratti

dove un terzo degli inquilini è sfollato

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica:

« Qualora nei fabbricati di impianto centrale per i quali era stato deliberato il funzionamento dell'impianto stesso venga a mancare, per ragioni di sfollamento un numero di inquilini rappresentante un terzo della complessiva cubatura dello stabile, gli accordi si intendono risolti per causa di forza maggiore.

Il proprietario di casa od il gestore del servizio dovrà mettere a disposizione degli utenti il combustibile residuato contro pagamento del relativo prezzo secondo le rispettive quote. Quanto sopra salvo nuovi particolari accordi fra gli interessati.

Si ricorda ai proprietari di case ed agli inquilini che negli alloggi non riscaldati è conveniente togliere l'acqua dagli impianti per eliminare guasti. Si dovrà pure sorvegliare che non vi rimanga ferma dell'acqua nelle condutture dell'acqua potabile ad evitare il congelamento con rottura delle tubazioni ».

Le vittime della R. A. F.

Il Cardinale e le autorità ai funerali di ieri

Hanno avuto luogo ieri, alle 15,30, i funerali d'un altro gruppo di vittime delle ultime incursioni britanniche. Alla triste cerimonia, la quale ha richiamato al nostro Cimitero generale le famiglie dei Caduti e coloro i quali li avevano conosciuti in vita e tanto più ne portano in cuore il rimpianto quanto più cieco e malvagio è stato il gesto assassino, hanno partecipato le autorità: erano presenti l'ecc. il Prefetto ed il Podestà; il Federale era rappresentato dal vice-Federale Marchi; rappresentate erano le Forze Armate. Il Cardinale Arcivescovo di Torino, Em. Fossati, ha voluto anche questa volta recare ai civili caduti per la Patria il suffragio della pietà cristiana e del proprio cordoglio.

Le bare erano ricoperte del tricolore d'Italia, allineate presso l'ingresso del Cimitero, ove ha avuto luogo il rito religioso, con l'assoluzione, impartita dal Principe della Chiesa. Il Vice-Federale ha quindi fatto l'appello dei Caduti.

Scuole della provincia dove gli alunni sfollati potranno proseguire i corsi

Il R. Provveditore agli Studi, mentre, in ossequio alle superiori disposizioni, insiste nel far considerare alle famiglie la opportunità di sfollare gli alunni delle scuole di TORINO, fa noto il seguente elenco di corrispondenti scuole medie e superiori regie e legalmente riconosciute dei centri della Provincia, dove gli alunni potranno trovar modo di proseguire nel loro studi:

BIVIO CUMIANA: Scuola legalmente riconosciuta: Scuola Tecnica e Avviamento Agr. ... — CARMAGNOLA: Scuola Regie: Liceo Ginnasio, Scuola Media, Scuola Avviamento Commerciale. — CHIERI: Scuole regie: Liceo e Ginnasio, Scuola Media, Avviamento Commerciale. — CHIVASSO: Scuole Regie: IV Ist. Tecn. inferiore, Scuola Media, Avviamento Commerciale. — GIAVENO: Scuole legalmente riconosciute: Scuola Media e Ist. Tecnico Pacchiotti, Scuola Media e Scuola Avviamento Ind. Femminile ... — LANZO: Scuole legalmente riconosciute: ... Scuola Media S. Filippo Neri. — LOMBRIASCO: Scuole legalmente riconosciute: Scuola Media, Ist. Tecnico Agrario, Scuola Tecnica e di Avviamento Agr. Salesiano. — PEROSA ARGENTINA: Scuole legalmente riconosciute: Scuola media salesiana. — PINEROLO: Scuole Regie: Liceo Ginnasio, Istituto Magistrale, Ist. Tecnico Commerciale, Scuola Media, Avviamento Industriale. Scuole legalmente riconosciute: Scuola Media « M. Immacolata », ... Avv. Commerciale e Scuola Tecnica Commerciale « Suore San Giuseppe ». — RIVAROLO CAN.: Scuole legalmente riconosciute: IV Ist. Magistrale inferiore, Ist. Mag. Superiore, ... — VILLAR PEROSA: Scuole legalmente riconosciute: ... — VIRLE PIEMONTE: ...

L'orario dei negozi per la festa dell'Immacolata

In osservanza al decreto prefettizio ... 8 dicembre, festività dell'Immacolata Concezione, tutti gli esercizi commerciali della città di Torino osserveranno la chiusura come nei giorni domenicali.

I barbieri nella ricorrenza della festa dell'Immacolata ...

I distributori dell'Alleanza Cooperativa ...

Soccorso ai sinistrati appartenenti alla Fiat

A conferma di quanto stabilito nel Rapporto di Direttori di Sezione tenuto il 30 novembre u. s. nei locali della Mutua Fiat, si comunica che, a partire dal 5 corr. ogni sezione ed azienda provvederà direttamente al pagamento del soccorso in favore dei propri dipendenti sinistrati da incursioni aeree.

Ogni sezione e azienda dovrà farsi rilasciare dall'interessato una dichiarazione dalla quale risulti che questi non ha ricevuto dall'Ufficio Centrale di Assistenza alcun soccorso. ...

Nuove offerte

Paolo Thaon di Revel, L. 10.000; Francesco e Cristina di Suni, L. 1000; ...

UN NOBILE PROPOSITO

Due coniugi senza figli vogliono adottare una bimba resa orfana dalle incursioni della Raf

...

Un bambino smarritosi durante lo sfollamento da Genova

Da più giorni viene ricercato il bambino di 7 anni Teresio Lucco di Secondo e di Lidia Benso, allontanatosi dalla sua mamma durante lo sfollamento da Genova.

Mentre giriamo la pratica all'Ufficio notizie Guf presso Casa Littoria, interessiamo quanti avessero potuto vedere il bambino a darne notizia ai di lui familiari in via Bellezia 27.

DISTRIBUZIONE STRAORDINARIA PATATE. — La Sez. prov. dell'alimentazione comunica che da domani ...

Nozze Lombardi-Fabbri

...

Necrologio

...

ONORIFICENZA

...

Farmacie aperte oggi

...

COMUNE DI TORINO

5 dicembre 1942-XXI

NATI	7
MORTI	34
MATRIMONI	4

SPORT

Oggi, allo Stadio Mussolini

Torino-Triestina

I granata in forte ripresa contro la squadra dei pareggi

Il Torino, che a Venezia è tornato al suo gran giuoco e ha dimostrato così che la parentesi della partita interna con il Milano non ha costituito che un episodio a carattere occasionale e contingente, si ripresenta oggi al suo pubblico, sul terreno dello Stadio Mussolini. E' la Triestina che gli sarà avversaria, quella Triestina che finora, su nove partite ha ottenuto sette pareggi, senza riuscire mai a vincere. La squadra giuliana svolge normalmente un giuoco difensivo, tanto è vero che finora non ha incassato che nove reti, segno che è difficile superare con probabilità di successo la difesa. Se gli alabardati hanno subito poche reti ne hanno ottenute meno ancora; infatti una delle loro manchevolezze è la scarsa forza di penetrazione della linea attaccante. Sei reti in nove partite hanno segnato i triestini: poche evidentemente, tanto poche da costituire il minimo assoluto della Serie A.

Contro tale squadra, è evidente che il Torino non può che partire con i favori del pronostico. L'undici granata è lanciato, intravede, sia pure a debita distanza, il Livorno che sembra avere il fiato grosso, e spera di diminuire il suo distacco. Per ottenere questo deve anzitutto vincere, e vincere bene com'è oggi in grado di fare. V'è da essere certi che il Torino non incorrerà più nell'errore di sottovalutare l'avversario; nel caso odierno poi, cercherà di mettersi al... sicuro da un avversario abbonato ai risultati di parità.

La squadra, che venerdì ha sostenuto un leggero allenamento sullo stesso terreno dello Stadio Mussolini, scenderà probabilmente in campo nella stessa vittoriosa formazione di Venezia, con Cavalli in porta; l'unico dubbio concerne il terzino sinistro: verrà deciso stamane se giuocherà Piacentini oppure Ferrini.

STADIO MUSSOLINI
oggi, ore 14,30
TORINO-TRIESTINA

Prezzi: Tribune L. 25,—; Sigg. Ufficiali L. 15,—; Reticolato Tribuna Lire 12,—; Dopolavoro L. 10,—; Gradinata centrale L. 7,—; Gradinate curve L. 5,—; Militari L. 3,—; Balilla L. 2,—.

Il Livorno al completo di fronte alla Juventus

Livorno, 5 dicembre.

La squadra del Livorno per la sua partita contro la Juventus scenderà in campo nella formazione ideale. Infatti, Piana, che domenica a Trieste non si schierò insieme ai compagni a causa della distorsione di una caviglia riportata nella partita contro il Bari, potrà sicuramente prendere parte alla contesa. L'allenatore Fiorentini, come sua abitudine, non ha allenato i propri uomini sul pallone bensì ha fatto svolgere dei severi esercizi atletici. Mancavano alla riunione settimanale Degano, assente per impegni militari, e Capaccioli, tenuto prudenzialmente a riposo. La squadra labronica, attesa dal suo pubblico al vaglio definitivo, si schiererà nella seguente formazione: Andreoli; Del Bianco, Lovagnini; ...

NOTIZIARIO

...

Scomparsa da casa da tre giorni è trovata semiaffogata in una fossa

Brescia, 5 dicembre.

...

STATO CIVILE

...

Spettacoli cinematografici

...

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 5-12-1942-XXI

TORINO	79	50	29	34	30
BARI	62	16	5	69	15
CAGLIARI	27	84	42	59	56
FIRENZE	40	37	14	16	64
MILANO	20	9	51	43	80
NAPOLI	2	65	77	82	13
ROMA	63	84	9	38	12
PALERMO	74	87	25	76	77
VENEZIA	20	77	59	63	90
GENOVA	1	28	13	68	20

VINCERE AL LOTTO

...

Pino Allasia ... Maria Filipello Bai ... Monasterolo Giovanni ... Milanesa Teresa v. Spagliardi ... Bogino Attilio ... Ambrino Carlo ... Chiaberta Giuseppina ... Cav. Bajnotti Carlo ... Ing. Alberto Aluffi ... Emilio Castelli

La Famiglia che Egli tanto amò, Lo ricorda con immutato dolore e sempre maggior rimpianto a quanti Lo conobbero e Gli vollero bene.

Un ufficio funebre verrà celebrato il giorno 9 nelle Chiese Parrocchiali di S. Agostino in Como alle ore 8, in Bellano alle ore 9.

Como, 6 dicembre 1942-XXI.

Regis Costantina v. Sartoris ... Bergera Comm. Carlo

CAMBI DI INDIRIZZO

...

PUBBLICITA' ECONOMICA

ORARIO DI ACCETTAZIONE degli ordini d'inserzione presso l'U.P.I. Via Santa Teresa 7 TUTTI I GIORNI ...

ANNUNZI COMMERCIALI ... ARTIGIANATO ... SOCIETA' CAPITALI, RILIEVI ... LEZIONI, TRADUZIONI ... CAMERE MOBILIATE ... OFFERTE D'IMPIEGO ... APPITTO TERRENI E LOCALI ... AFFITTO APPARTAMENTI ... COLLEGI, ISTITUTI, SCUOLE ... DOMANDE D'IMPIEGO ... DOMANDE DI LAVORO ... RAPPRESENTANTI, PIAZZISTI ... ANNUNZI MATRIMONIALI ... ANNUNZI VARI ... AUTOMOBILI, MACCHINE ... ANNUNZI SANITARI

+ − x ÷

la manutenzione

PERIODICA E ATTENTA DELLE VOSTRE ADDIZIONATRICI E CALCOLATRICI NE PROLUNGA L'EFFICIENTE DURATA

le riparazioni

BEN FATTE SONO UNA GARANZIA PER IL FUTURO DELLE VOSTRE MACCHINE DA CALCOLO. I MECCANICI ESPERTI USCITI DALLA APPOSITA SCUOLA

LAGOMARSIN[O]

VI DANNO IL MASSIMO AFFIDA[MENTO]

TORINO VIA XX SETT[EMBRE] TELEFON[O]
SEDE E STABILIMENTO

+ − x ÷

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Istituto di credito di diritto pubblico - Sede centrale ROMA

Fondi patrimoniali con le Sezioni annesse L. 1.015.000.000
Depositi e conti correnti: Sette miliardi e mezzo
150 dipendenze

Il 1.o Gennaio 1943-XXI SCADONO LE CEDOLE DEI TITOLI DI RENDITA 3,50 % - RENDITA 5 % - REDIMILE 3,50 % - REDIMILE 5 % e di altri titoli dello Stato, come pure delle obbligazioni degli Enti Parastatali.

Per eliminare perdite di tempo al risparmiatore, la BANCA NAZIONALE DEL LAVORO UN MESE PRIMA DELLA SCADENZA accetta in versamento le cedole per l'accredito, con regolare valuta, in conto corrente o nei libretti di risparmio. (5392

MOBILI FOGLIANO

ARREDATE LA CASA PAGANDO IN 20 RATE - FRANCO DOMICILIO IN OPERA. - MILANO - Piazza Duomo, 22 b - Tel. 80-648. - TORINO - Via S. Quintino, 16 b - Tel. 42-687. Sede e Direzione Centrale: NAPOLI, Pizzofalcone, 2 b - Tel. 24-565. A richiesta mostriamo a domicilio, in tutta Italia, ...

LA BARBA

Apparve sull'uscio il signor Caris ravvolto in un bianco lenzuolo e col viso ricoperto d'una candida e gonfia saponata.

— Scusate — disse sorridendo — sto facendomi la barba, ma — e dette un'occhiata all'orologio — in cinque minuti sono da voi.

Fece a tutti un leggero inchino, uno profondo alla nobile Evelina, la contessa dagli occhi celesti, e tornò canterellando nel bagno.

I visitatori si guardarono in faccia, muti per un poco, poi l'avvocato Benex, altissimo e dai capelli rossi, disse come parlando a se stesso:

— Cinque minuti, speriamo.

— Speriamo, che cosa? — domandò il giovane Ermanno, che sembrava un angelo, tanto era biondo e ricciuto, e quando si muoveva si sentiva come un suono di campanellini.

— Speriamo che ci metta cinque minuti e non più — rispose seccamente Benex. — Ecco tutto.

— Dubitate? — domandò il dottor Siro, un dottore dal panciotto bianco adornato di mille piccole roselline.

L'avvocato Benex lo fissò dignitosamente.

— Non dubito — disse. — Non è mio costume dubitare. Mi limito a dire: speriamo.

— Speriamo — gli fece eco la nobile Evelina, che aveva il collo lungo e sottile sostenuto da stecchette di balena. E sospirò.

— Qui si sospira — esclamò il dottor Siro.

La nobile Evelina s'irrigidì tutta, ma l'avvocato Benex intervenne e parlò per lei.

— E con ciò? — chiese.

— Nulla — rispose, prudente, il dottor Siro cui le mille piccole roselline del panciotto davano l'aspetto d'un albero a primavera.

Si udì un suono di campanellini. Tutti si rivolsero verso il giovane Ermanno.

— Secondo me — disse questi con giovanile sicurezza — il signor Caris impiegherà ancor meno dei cinque minuti stabiliti.

— Siete giovane e ottimista — osservò l'avvocato Benex scotendo il rosso e folto capo. E parlando solo alla nobile Evelina: — Per me — aggiunse — il signor Caris non riuscirà a farsi la barba, e... — ma sentendo su di sè lo sguardo del dottor Siro (o alberello fiorito) s'interruppe, e dando alla voce un tono più dolce: — O per lo meno — soggiunse — impiegherà molto ma molto tempo. Voi — chiese al cavalier Rimbt, un piccolo uomo calvo che sedeva in disparte, sulla sedia più scomoda — che ne dite?

— Io? — disse il cav. Rimbt sorridendo e arrossendo come una fanciulla. — Io non m'intendo di barba. Vivo appartato. Ho una sorella a Firenze. — E cavatosi di tasca un gran fazzoletto a quadri colorati, si si nascose con la testa e prese a soffiarsi piano piano il naso, come appartandosi in una cameretta tutta sua, all'ultimo piano, con un abbaino.

— Sapete — domandò la nobile Evelina rivolgendosi all'avvocato Benex dal quale condivideva le opinioni, e dando, di passaggio, un'occhiata fuggevole all'alberello fiorito — sapete che lamette usi?

— No — rispose Benex la cui testa pareva una fiamma — ma conosco la sua barba.

— Sentiamo — disse ironico l'alberello fiorito — com'è questa barba?

— Dura, durissima, se lo volete sapere. Non riuscirà a tagliarsela.

— Ma se ha buone lamette... — disse, suonando, il giovane Ermanno.

— Qui sta il punto — esclamò infervorandosi l'avvocato Benex. — Non so se abbia buone lamette. Anzi, so che non ne ha. ha pessime lamette.

— Queste cose — osservò l'alberello fiorito — non si possono sapere. Chi ve lo ha detto?

— Già — approvò il cavaliere-fanciulla scostando la propria sedia da quella dell'avvocato Benex e avvicinandola a quella dell'alberello fiorito — chi glielo ha detto?

— Uno — disse Benex — di cui non posso fare il nome.

— Comincia per enne? — domandò sorridendo furbescamente la contessa dagli occhi celesti.

L'avvocato, fiammeggiando col capo, fece un gesto come per dire:

— Più su, più su.

Il cavaliere-fanciulla, forse, aveva indovinato, ma stava con la testa dentro il fazzoletto, chiuso nella stanzetta dell'ultimo piano, con l'abbaino, e, la mattina, tante rondini.

— Io — disse l'alberello fiorito — credo alle cose che vedo, non a quelle che sento dire.

— Però — fece la contessa dal lunghissimo collo, e accennò all'orologio.

— Dieci minuti — disse Benex. — Naturale! Non ci si fa la barba con lamette simili. — E guardò il giovane Ermanno. Questi risuonò dolcemente, come un grazioso cavallino, la domenica, i cui campanellini siano mossi dal vento di marzo. Ma non parlò. Soltanto, scambiando un'occhiata con l'alberello fiorito, fece spallucce e scrollò il capo, con l'aria di compatire l'avvocato.

— Dodici minuti — disse questi — guardate. — E battè con le nocche il ginocchio del cavaliere-fanciulla.

Questi lasciò le rondini, uscì dalla stanzetta, guardò l'orologio, abbassò gli occhi:

— Io — disse — ho una sorella a Firenze — e tornò, rientrando nel fazzoletto, ai suoi uccelli di primavera.

Si sentì come un rumore di passi.

— Il signor Caris! — esclamò il grazioso cavallino.

— Che cosa avevo detto? — disse trionfante l'alberello fiorito. — E' riuscito a farsi la barba.

— Del resto — disse l'avvocato Benex — anch'io, nel mio intimo, avevo fiducia. Dicevo così, per parlare. Anche la contessa...

— Io ho sempre avuto fiducia — mormorò questa, e il collo le si allungava e assottigliava, e pareva l'oscillante gambo di un fiore.

— E io? — chiese il cavaliere-fanciulla rimettendosi in tasca il fazzoletto. Si alzò, spalancò le braccia, e mosse verso l'uscio per essere il primo ad abbracciare il signor Caris.

Il quale, però, non comparve: quel rumore sembrava un rumore di passi, ma non era.

Subito il cavalier dalle rondini riprese il fazzoletto e ricominciando a soffiarsi piano piano il naso scostò la propria sedia da quella dell'alberello fiorito e la avvicinò a quella della testa di fiamma. Ci fu un grande, lungo silenzio.

Poi tornarono a sentirsi i campanellini.

— Come? — domandò l'avvocato Benex.

— Niente — mormorò il giovane Ermanno.

La contessa dal gambo di fiore guardava l'orologio e rideva. Anche Benex rideva.

— Avete ancora fiducia? — chiese il dottore dalle roselline.

— Io? — rispose l'avvocato — Io non ho mai avuto fiducia.

— Eppure...

— Sì, dicevo così, per dire.

— Voi la avete? — chiese Ermanno, il quasi angelo, al cavaliere-fanciulla.

— Io — rispose questi — ho una sorella a Firenze. E voi?

— Io no — disse Ermanno.

— Perchè?

— Mah!

— Già — disse il dottore fiorito.

Ed era passata mezz'ora, e l'avvocato dai capelli di fuoco lasciò la sedia e si mise a sedere su una poltrona che pareva un trono.

La contessa dagli occhi celesti trasse dalla borsetta un diadema e se lo pose sul capo. Pareva una regina, una vecchia regina dal lungo collo oscillante, al tramonto, nel bosco.

— Che cosa ho sempre detto io? — esclamò l'avvocato, e parve che alla fiamma dei suoi capelli le roselline del panciotto del dottore s'ingiallissero e perdessero ogni profumo.

— Effettivamente... — disse il cavaliere-fanciulla. — Dov'è un sasso? Nessuno ha sassi?

Lo aveva l'angelo dai campanellini.

Il cavalier dalle rondini lo prese, e lo scagliò fuori dell'uscio, dalla parte dov'era il signor Caris, emettendo grida ostili.

E proprio in quel momento, sorridente, con la barba fatta, apparve il signor Caris.

— Viva! — gridarono tutti, e chi gridava più forte erano Benex e il cavaliere-fanciulla.

La contessa dal gambo di fiore si tolse il diadema e sventolò un fazzoletto.

Caris abbracciò e baciò chi con più slancio gli si gettava nelle braccia, cioè Benex e il cavaliere-fanciulla. Al cavallino e all'albero fiorito strinse distrattamente la mano.

— E il sasso — chiese al cavaliere-fanciulla — chi lo ha scagliato?

— Vi dirò — disse il cavalier dalle rondini, e gli mormorò alcune parole all'orecchio, guardando dalla parte dell'alberello. — Del resto — soggiunse alzando la voce — io ho una sorella a Firenze.

Mosca

Truppa germanica in marcia verso la linea di combattimento sul fronte russo (Foto Mattry-Hoffmann)

Il piano Beveridge

Da dieci giorni i giornali, la radio e tutta la propaganda britannica infastidiscono il mondo con il piano Beveridge. E' il piano, dicono, della rivoluzione britannica.

Il signor Beveridge, che ha preparato questo progetto con l'appoggio degli organismi statali, avrebbe risolto in pochi giorni il problema della miseria. Quel problema che da secoli tormenta invano lo spirito dei filosofi e dei poeti.

Che cosa propone il gentleman inglese? Dei sussidi e delle pensioni, per i bambini e per i vecchi, per le nubili e le maritate. Insomma i britanni spendendo ogni anno 600 milioni di sterline eviterebbero i rischi di una rivoluzione.

Gran parte delle riforme del piano Beveridge non sono una novità. In forma più chiara ed organica sono già state applicate, ad esempio, in Italia da almeno un decennio. E per imporre queste leggi sociali, l'Inghilterra, vorrebbe farci credere, ha fatto e continua la guerra?

In realtà i sussidi e le pensioni non risolvono il problema della miseria degli uomini. Le stesse leggi sociali del Fascismo hanno una mèta meno ambiziosa, mirano soltanto ad accorciare le distanze, a mitigare le preoccupazioni e le sofferenze delle masse lavoratrici e nullatenenti.

La miseria si può vincere, forse, solo mutando in forma profonda i metodi di produzione e di distribuzione dei beni. Questa era la grande strada che il Fascismo ha seguito ed intende seguire, anche se la guerra ha provvisoriamente interrotto gli sviluppi della rivoluzione economica. Ed è proprio per opporsi a questo grandioso esperimento anti-capitalista — come a suo tempo ha detto il defunto Neville Chamberlain — che gli inglesi hanno dichiarato la guerra.

La quadratura del circolo

Quaranta milioni di "lei" per chi risolverà il problema

Berna, 5 dicembre.

Da Bucarest si ha una di quelle notizie che confermano come certe idee fisse rimangano nella cervice degli uomini con una ostinazione impressionante.

Il ricco industriale Adalberto Kristovics, morto recentemente, ha destinato infatti una parte del suo cospicuo patrimonio, circa 40 milioni di lei, a favore di quegli studiosi che riusciranno a risolvere il problema della quadratura del circolo. Gli interessi del capitale devono essere ogni anno assegnati da una commissione composta di matematici, a chi avrà trovato la soluzione migliore del millenario problema, mentre l'intera somma verrà aggiudicata soltanto al creatore della soluzione perfetta. Se nello spazio di un secolo, il problema non sarà risolto, i 40 milioni di lei rientreranno nel patrimonio personale dei successori diretti di Kristovics.

Gli eredi dell'industriale avevano impugnato il testamento presentando ai tribunali una perizia con cui matematici di gran fama dichiaravano impossibile la soluzione del problema; ma i giudici hanno respinto la tesi dichiarando valido il testamento. Con tutta probabilità la somma tra cent'anni rientrerà in famiglia.

Alcuni aneddoti tra quattromila

In origine l'aneddoto era l'inedito sulla vita dei grandi uomini o intorno ai grandi avvenimenti, una materia troppo esile per passare alla storia ma abbastanza consistente per reggersi in piedi da sola. Successivamente divenne una piacevolezza da raccontare a catena come le facezie, con le quali finì per confondersi; oggi è di tutto un po': serio e faceto, grave e leggero, moralizzante o vaporoso. Talvolta è una sentenza qualsiasi messa in bocca a un personaggio, tal'altra è una bugia in cerca d'appoggio, se non è una favola desiderosa di cambiar nome. Così molto ottimismo, Fernando Palazzi che ne ha raccolti 15 mila ce li presenta come «storici» ma anche la storia fu definita «una bella invenzione». Accettiamoli così, dando uno sguardo al quarto volume, come già ci occupammo dei primi tre. (*Enciclopedia degli aneddoti*, ed. Ceschina).

In realtà poco importa che l'aneddoto sia di Tizio o di Caio, quantunque la confusione sia sempre nociva. L'interesse è tutto nel suo calore intrinseco. Giulio Andrassy, condannato in effigie, asserì che «in effigie» potevano anche impiccarlo che non gliene importava nulla. E' vero che ciò ricorda una medesima risposta data da Aristotile a chi gli riferì di certe chiacchiere ai suoi danni mentr'era assente: «In mia assenza — disse il gran saggio — potrebbero anche schiaffeggiarmi senza che io me ne dolga». Ma chi garantisce che fosse proprio Aristotile il primo in una distinzione così sottile e così facile? Del pari, non fu certamente Napoleone a dir per il primo che «il cadavere del nemico ha sempre buon odore» ma, in tempi di odio necessario, l'aneddoto è pur sempre vivo. Lo han messo in bocca anche a Giulio II, ed ogni guerra lo risuscita.

La lingua di Clemenceau

Lasciando dunque da parte ogni ricerca di paternità e servendoci dei nomi propri come punti di sostegno, vogliamo pescare qualche aneddoto tra i quattromila circa che compongono il suddetto volume? Sì? Ma io non voglio copiarli e il racconto alla meglio.

C'era una volta un ministro come se ne può incontrare in democrazia, cioè altrettanto pieno di sè che di vuoto. Clemenceau, dopo averlo fatto parlare a lungo disse di lui: — Non ha idee, ma le difende con passione. — E' noto che Clemenceau aveva la lingua arroventata (tagliente, è dir poco). Sembra che un giorno, conversando con il maresciallo Foch, ed appreso che egli aveva male alla prostata, gli suggerì di farsi operare, aggiungendo: — Ci sono due cose inutili al mondo: la prostata e il presidente della Repubblica. — Forse in seguito a ciò, più tardi, la sua candidatura alla Repubblica venne bocciata.

Tuttavia, d'inutile, c'era probabilmente anche la Repubblica, nata di certo per caso o, a voler essere precisi, per un ombrello. Il principe Giacomo Broglie (1821-1904) arrivò alla Camera mentre si stava discutendo sulla Costituzione da dare al paese (1875). Pioveva a dirotto, ed egli si primo uomo incontrato, consegnò l'ombrello perchè glielo depositasse in guardaroba. Ma invece di un usciere era un deputato che se l'ebbe a male, e dato che il principe, presidente del Consiglio, era ostile alla Repubblica, per fargli un dispetto, il deputato, benchè monarchico, votò contro la monarchia. E la Repubblica nacque per un solo voto di maggioranza.

Ma lasciamo stare le cose serie. Anzi, no: ancora qualcuna. Un americano vantava a Balfour la lealtà del suo popolo, dicendo tra l'altro: «Mai uno spergiuro è uscito dalla nostra bocca». Rispose Balfour: «Perchè parlate col naso». Lord Asquith, a Lloyd George che sosteneva la propria dirittura morale e politica, osservò: «Voi siete diritto come un cavatappi». Peccato che, nei confronti degli anglo-americani, la raccolta manchi dell'aneddoto volteriano su mister Inke caduto in mano dei Caribi durante un tentativo di pirateria. Egli sarebbe stato cotto secondo gli usi locali, se non si fosse innamorata di lui una figlia del capo che fuggì e lo aiutò a fuggire. Giunto al sicuro, mister Inke portò la brava figliola sul mercato degli schiavi per venderla. Desolata, la poveretta si decise allora a rivelargli la sua prossima qualità di madre. «Benissimo — disse l'inglese — allora ti venderò più cara». (Questo aneddoto noi lo pubblicammo già, ma non sarà mai divulgato abbastanza).

Il caso di Balzac

E andiamo avanti come la memoria vuole. L'umorista Alfonso Allais ebbe un giorno la gradita sorpresa di trovare nell'*Eco de Paris* la notizia della propria morte e si affrettò a smentirla nei seguenti termini: «Io sto benissimo, ma quando morirò sul serio, vi autorizzo a inserire il seguente annuncio: «Come noi avevamo pubblicato per i primi 24 anni fa, Alfonso Allais è morto ieri».

Il medico Esquirol presentò un giorno a un suo allievo due uomini perchè ne indovinasse il carattere dalla fisonomia e dal contegno, avvertendolo in precedenza che uno dei due era pazzo. Per tutto l'incontro, uno non aprì bocca, mentre l'altro parlò in continuazione, sia pure non sciocca-mente. L'allievo scelse quest'ultimo come pazzo. Era invece il giovane scrittore Onorato di Balzac. Il silenzioso taceva perchè si considerava il Padreterno e non degnava quindi perdere la propria voce con gli uomini. Ciò non toglie che il tacere sia sempre utile. A conti fatti, i pazzi sono sempre di più tra i ciarlieri.

D'altronde chi potrà definire i limiti della pazzia? Quando Barthou faceva un giro di propaganda elettorale, ricevette la visita di una donna che gli chiedette non so che aiuto per i suoi dieci figli, avuti da un uomo che non era suo marito. — Perchè non lo sposate? — domandò Barthou. — Oh — fece lei — non mi è stato mai simpatico!

Amore e politica

Il matrimonio, la donna e l'amore formano un materiale molto fertile in aneddoti, perchè l'uomo ama scherzare sulle cose serie. Durante una riunione di carattere demografico, Alfredo Panzini sostenne che bisognava punire i celibi più refrattari e in una maniera semplicissima: con il matrimonio. Barbey d'Aurevilly ignorava che non bisogna toccare la donna nemmeno con un fiore. E siccome ciò era risaputo, una che parlava con lui, vistolo battere un pugno sul tavolo, si ritrasse spaurita. Egli la tranquillizzò, dicendole: «Non temete, signora, io picchio soltanto le donne che amo». E' attribuito a Balzac il consiglio agli scrittori di una castità estrema, perchè ogni notte d'amore costa un mezzo volume» e non c'è una donna che valga due volumi». Le donne ci smentiranno, perchè sicure del contrario.

Ancora qualcuno e poi basta. Quando Caterina seconda, imperatrice di Russia ricevette la notizia della vittoria navale di Cesmè, riportata sui Turchi, volle darla direttamente al ministro della marina e lo fece chiamare in gran fretta. Il poveretto credendo che si trattasse di un certo pasticcio, sul quale in Corte si parlava molto, si buttò ai piedi di lei, gridando: — Vi giuro che io non c'entro... — Lo so, lo so — disse Caterina sorridendo.

Carlo II d'Inghilterra rimproverò al predicatore Stallinfert di leggere i suoi sermoni, invece di parlare. — Se voi guardaste negli occhi gli ascoltatori — disse — otterreste un maggior effetto». L'altro ribattè osservando che il re leggeva pur sempre il discorso della Corona. Ed egli: — E' vero. Ma io ai deputati chiedo sempre dei soldi, e dopo non ho il coraggio di guardarli in faccia.

Austen Chamberlain andò un giorno a trovare la balia e s'intrattenne con lei su i propositi per il futuro. Quando la povera donna apprese che avrebbe scelto la carriera politica, gli domandò angosciata: — Perchè non tentate di fare qualche cosa di utile?

A proposito di politica c'è anche un aneddoto americano molto istruttivo, anche se stravecchio. Un padre lasciò in una camera, dove sapeva che sarebbe entrato suo figlio, una mela, un assegno e una bibbia, decidendo così che se egli avesse scelto la mela ne avrebbe fatto un agricoltore, un banchiere se avesse scelto l'assegno, e un prete nel terzo caso. Entrato poi d'improvviso, lo trovò che aveva intascato l'assegno e che, leggendo la Bibbia, stava mangiando la mela. Allora decise d'indirizzarlo alla politica.

Così il grosso volume si sgrana in un panorama divertente e istruttivo, per il tempo nostro e per tutti i tempi.

Antonio Antonucci

Osservatorio balcanico

Come furono chiuse le porte alla piovra russa nell'Europa sud-orientale

BELGRADO, novembre.

I paesi balcanici dal '17 al '38 sono rimasti fuori dall'obiettivo russo perchè avvenuta la rivoluzione coi i suoi massacri e le vaste distruzioni, avvenuta la guerra civile, la Russia doveva sanare le sue enormi ferite che per poco non l'hanno tratta a morte. Stalin costituiva intanto un esercito formidabile, il più grande del mondo, che avrebbe dovuto sostenere la sua politica estera. Infatti, via via che l'armamento cresceva, la diplomazia sovietica tesseva la sua trama, muoveva le sue pedine e gettava il laccio al collo della Francia la quale per paura dei tedeschi concedeva un'alleanza e permetteva che il bolscevismo entrasse vittoriosamente nell'Europa occidentale. Quell'alleanza non è stata certamente una delle ultime ragioni della disorganizzazione e dello sfacelo della Francia, della grande crisi infine che ora la Francia subisce con tante drammatiche manifestazioni. Aprendo le porte alla diplomazia bolscevica la Francia operò sconsideratamente per la divisione dell'Europa; e Ginevra, poi, aiutò mirabilmente l'attività della diplomazia moscovita la quale divenne la madre naturale dei dissidi, dei conflitti fra le potenze europee. Attraverso la Francia e la Società delle Nazioni appunto la Russia tentò la conquista della Spagna. Il movimento nazionale spagnuolo dovette combattere contro la Francia e la Russia, la quale, più specialmente, aiutò il governo rosso con uomini armi e denari, con mezzi potenti che solamente l'intervento dell'Italia riuscì a battere e a vincere.

Quando c'era la Jugoslavia

E' nel '39, qualche tempo dopo la sconfitta in Spagna, che la Russia congiura e organizza la piattaforma per l'assalto contro l'Europa: nel '39 la Russia occupava mezza Polonia, occupava poi i tre paesi baltici, Lituania Lettonia Estonia, tentava la conquista della Finlandia, irridendo e calpestando il diritto dei piccoli popoli. In Polonia, in Lituania, in Lettonia e in Estonia i commissari sovietici scannarono gli aristocratici e i democratici, tagliarono le mani a tutti i polacchi, signori e popolani, che nel '20 avevano combattuto contro la Russia, Stalin e Vorosciloy che avevano odii antichi contro la Polonia perchè durante la guerra del '20 erano stati battuti appunto dai polacchi diedero ordini feroci alle truppe d'occupazione. I commissari politici instaurarono un regime atroce, uccisero diecine di migliaia d'uomini, altre diecine di migliaia condannarono ai lavori forzati. A settentrione la Russia era dunque pronta a lanciare l'attacco contro l'Europa avendo accorciato sensibilmente le distanze; a mezzogiorno intanto urgeva la sua attenzione per procedere alla conquista delle basi di partenza. Contro la Romania e la Bulgaria Mosca mise in opera il suo apparato diplomatico e propagandistico, s'inserì diabolicamente nella crisi romena e riescì a carpire la Bessarabia e la Bucovina spingendo le sue armate sui Carpazi e sulle Bocche del Danubio. La Russia tentò anche la conquista pacifica della Bulgaria la quale sarebbe stata una pedina assai utile del gioco di scacchi bolscevico senza ottenere un successo malgrado le promesse allettatrici che il signor Skobeliev non mancò di fare ai ministri di re Boris. Nel '41 la diplomazia sovietica opera anche in Jugoslavia eccitando il colpo di stato che necessariamente doveva gettare la Jugoslavia contro la Germania e doveva anche provocare lo sfacelo dello stato, uno sfacelo che avrebbe favorito i disegni sovietici, le ambizioni della Russia la quale avrebbe potuto sfruttare il sentimentalismo slavo e l'ideologia comunista così diffusa fra la popolazione.

Le giornate di Belgrado

Il colpo di stato di Belgrado del 27 marzo ha tuttavia molte ombre che il tempo lentamente dirada. Come sapete, la Jugoslavia non volle riconoscere la Russia sovietica per ragioni apparentemente dinastiche: sono noti infatti i vincoli che univano la famiglia regnante serba alla famiglia imperiale russa, ma non è stata poi questa la ragione determinante del negato riconoscimento. Re Alessandro che conosceva gli archivi della sua casa sapeva che la Russia considerava Belgrado un feudo che presto o tardi doveva cadere nelle sue mani e sapeva anche che il paese prestava orecchio attento alla Russia, specialmente alla Russia bolscevica. Dopo la sua morte Mosca accrebbe i suoi sforzi verso Belgrado trovando minori resistenze; e la congiuntura bellica favorì particolarmente la diplomazia bolscevica la quale riescì a entrare in Jugoslavia sotto la veste di una delegazione commerciale la quale non conchiudeva nessun affare ma aiutava l'organizzazione delle cellule comuniste e spargeva il veleno della diffidenza e dell'odio contro la Germania e contro l'Italia. Gli uffici della delegazione commerciale sovietica erano il vivaio della propaganda bolscevica che prosperava assai facilmente, non contenuta dal governo debole e sconsiderato del signor Zvetkovic il quale a mons. Korosecz, il solo uomo politico jugoslavo che valutasse nella giusta misura il pericolo bolscevico, permetteva solamente di pronunciare qualche discorso. Lo stesso governo, poi, commise un errore incalcolabile riconoscendo il governo sovietico, sotto la spinta di ministri bolscevizzanti e nell'intento di ottenere aiuti e protezioni contro un'avventata pressione della Germania ma con il risultato di accrescere la confusione e di minare la consistenza dei partiti nazionali. Così il bolscevismo moscovita s'assise con tutti i sacramenti in un palazzo belgradese che divenne la mèta di taciui pellegrinaggi. (I serbi, a distanza d'un anno e mezzo, possono apprezzare le responsabilità del governo di Zvetkovic che come il famoso asino morì di fame e di sete non sapendo se dovesse cominciare a mangiare o bere a destra o a sinistra). Il colpo di stato ebbe la protezione, anzi l'aiuto palese della Legazione sovietica: i comunisti jugoslavi furono incitati a sostenere le correnti antigermaniche e a fornire aiuti ai borghesi e ai militari che congiuravano contro la reggenza, furono incitati a collaborare con tutti coloro che volevano la guerra contro la Germania. La giornata del colpo di stato vide infatti i comunisti militarmente inquadrati schiamazzare nelle vie di Belgrado. E perchè il nuovo governo non avesse pentimenti Mosca gli regalò un inutile trattato di assistenza per incoraggiarlo appunto a tener fermo contro i tedeschi o per gettare a mare quegli uomini politici che accortisi dell'errore mortale d'aver stracciato il patto di Vienna volevano far macchina indietro. Ci furono dei tentativi in extremis; ma la frazione più intransigente del governo di Simovic fece di tutto per farli naufragare, perchè Mosca aveva dato gli ordini: guerra a qualunque costo. Il destino della Jugoslavia era segnato: Mosca volle il disastro perchè il disastro favoriva il suo disegno anti-europeo e le apriva una porta vietata nel cuore dell'Europa balcanica. Non c'è dubbio che la diplomazia bolscevica ha eccitato la follia degli autori del colpo di stato, non c'è dubbio sulla collusione dei comunisti jugoslavi con il governo di Simovic. Lo stato jugoslavo sebbene malcostruito rappresentava tuttavia un ostacolo alle mire sovietiche, rappresentava un organismo antibolscevico se non altro perchè retto a monarchia, una monarchia che era stata assunta al trono per un principio nazionale e naturalmente antibolscevico.

La guerra contro la Sovietia fermò infine la conquista bolscevica dell'Europa e radunò intorno all'Italia e alla Germania i paesi che dal bolscevismo erano più minacciati, come la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria. Radunò intorno all'Italia e alla Germania anche molta parte delle popolazioni della disfatta Jugoslavia le quali sono fedeli al principio della nazionalità e dell'indipendenza.

Questi sommari accenni alla progettata e cominciata conquista sovietica dell'Europa sud-orientale servono a chiarire più precisamente la missione che l'Italia svolge sull'altra riva dell'Adriatico dove direttamente e indirettamente urge l'ambizione sovietica. In realtà Danubio e Adriatico sono uniti dalla stessa natura strategica e rappresentano un unico confine contro l'invasione moscovita. Non c'è sentimento espansionista nè mira segreta dell'Italia nella sua missione balcanica: la politica italiana tende esclusivamente al rispetto delle nazionalità, alla conservazione dei diritti dei piccoli popoli, alla partecipazione di questi popoli alla vita morale dell'Europa; si propone appunto la collaborazione di tutti i popoli rivieraschi del Danubio e dell'Adriatico. Alla sorte del Danubio sono direttamente interessate Bulgaria Romania Serbia Ungheria e Croazia. Il Danubio è poi particolarmente interessante per l'Italia perchè è una chiave economica di vasta importanza. E' un ponte fra l'Adriatico e i paesi danubiani e balcanici, è il mezzo più pratico per gli scambi commerciali dell'Italia con l'Ungheria, con la Romania, con la Serbia e con la Bulgaria. Il Danubio ha un corpo tentacolare che giunge appunto all'Adriatico attraverso brevi vie ferroviarie.

Opera di civiltà

Che cosa avverrebbe se il bolscevismo entrasse nelle Bocche del Danubio e s'avvicinasse così all'Adriatico? L'economia balcanica cadrebbe sotto il controllo sovietico, ma cadrebbe anche sotto il controllo della Russia l'indipendenza della Romania, della Bulgaria, della Serbia, della Croazia e dell'Ungheria, e la bandiera con la falce e martello sventolerebbe sui palazzi di Sofia, di Belgrado, di Zagabria, eccetera. Se pensiamo poi che la Russia ha sollecitì alleati fra le popolazioni di questi paesi possiamo immaginare senza sforzo eccessivo che la sua avanzata non sarebbe difficile. E' naturale perciò che l'Italia assolva il compito di difendere l'Adriatico non solamente nel proprio interesse ma nell'interesse dell'Europa intiera. Non sarà mai abbastanza esaltata l'opera dell'Italia in Balcania dove difende l'indipendenza croata, l'indipendenza serba e la vita e la libertà di milioni d'uomini pacifici contro l'attacco bolscevico, dove protegge se stessa e l'Europa dall'infezione d'un'ideologia mortale. Ogni mese la lista delle perdite annovera i caduti in Balcania, centinaia di giovani figli dell'Italia i quali non muoiono per un'ambizione di conquista ma per una missione incomparabilmente umana e civile.

Alfio Russo

Sulle tracce del bacillo della paralisi infantile

L'interessante scoperta di uno scienziato svedese che, con i germi esistenti nell'acqua di una cisterna, è riuscito a riprodurre sugli animali i sintomi del terribile morbo

Stoccolma, 5 dicembre.

(M. V.) Il noto scienziato svedese prof. Kling dopo una serie di esperimenti eseguiti nell'Istituto statale batteriologico, ha dichiarato ufficialmente di avere scoperto un germe infettivo che deve essere molto analogo a quello della paralisi infantile. Il proseguimento degli esperimenti e delle ricerche concorrerà senza dubbio a spiegare alla scienza le cause ed i caratteri di questa malattia che imperversa specialmente nella Svezia.

Un medico svedese constatò, tempo fa, parecchi casi di paralisi infantile in una fattoria rurale distante da un centro abitato. Dato che quivi era esclusa una infezione per il tramite di persone, il medico volle esaminare tutte le altre possibili cause, ed i suoi sospetti si rivolsero all'acqua di una vecchia cisterna. Egli ne prese una piccola quantità e la spedì al laboratorio dell'Istituto batteriologico. Dall'esame compiuto è risultata infatti l'esistenza in quell'acqua di uno speciale germe che iniettato su un animale ha prodotto dei sintomi di malattia oltremodo affini a quelli della paralisi infantile.

Interessanti esperienze sulle altitudini stratosferiche

Berna, 5 dicembre.

Per lo studio del comportamento sulle grandi altitudini dell'organismo umano e dei diversi materiali che entrano nella fabbricazione degli aeroplani, la Casa Douglas ha ultimato la fabbricazione nelle sue officine di una camera fredda dove si possono realizzare le condizioni fisiche simili a quelle che si incontrano ad una altezza di 10 mila e più metri.

La temperatura di questa camera refrigerata dal ghiaccio secco (neve carbonica) può essere regolata entro il limite meno 60 fino a meno 70 gradi sotto zero. Dei curiosi comportamenti sono stati così già osservati. Per esempio, a meno di 60 gradi la contrazione dei metalli è sufficiente per far saltare in pezzi qualsiasi verniciatura e il caucciù ordinario perde qualsiasi elasticità.

I novantatrè anni del Feldmaresciallo Mackensen

Berlino, 5 dicembre.

L'ultimo dei grandi capi militari della grande guerra tuttora in vita, il Feldmaresciallo Mackensen, compie domani 93 anni.

Oggi alla Radio

Programma «A»: (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 8,15-8,45: Concerto d'organo - 10-12,15: Lettura e spiegazione del Vangelo - 12,30: Quando Napoli canta - 13,10: Conversazione del dott. Salkko Glall - 13,30: Attori al microfono - 13,40: Dischi di musica operistica - 13,35: Cronaca di una partita del Campionato di calcio - 18,15: Notizie sportive e dischi - 17: Risultati sportivi - 17,45: Orchestra - 20,25: Notizie sportive - 20,45: «La tempesta» di G. Shakespeare - 22-22,45: Orchestra - 22-23,30: Musica varia.

Programma «B»: (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 11: Messa cantata - 12,40: Quintetto di fiati armoniche - 13,40: Quartetto «Il Giglio» del Dopolavoro P. I. Firenze - 16: Concerto - 20,45: Musiche operettistiche - 21,15: Orchestra melodica - 21,45: Concerto di violino - 22,20: Pezzi di opere celebri - 23-23,30: Dischi canzoni.

SALUTE E VITA

Se vi sentite stanche, esaurite da fatiche eccessive e da disperdimento nervoso, se il viso è pallido, se l'appetito manca, se l'energia non vi sostiene, fate riferimento al vostro sangue che risente di una circolazione alterata nei suoi elementi costitutivi, che ingenerano poi l'anemia, la clorosi, il linfatismo, ecc.

Quindi è indispensabile arricchirlo nei suoi naturali elementi, primo fra tutti il ferro, che agisce sia direttamente che indirettamente, stimolando l'attività formatrice degli organi ematopoietici.

Per questo le Pillole Pink costituiscono un ricostituente logico, un tonico per rendere all'organismo gli elementi atti a restaurare le cruci sanguigne, in tal guisa stimolando l'attività emopoietica eccitando l'appetito per l'attività del quale si è fatto ricorso ai principi attivi di alcune droghe, quali noce vomica, genziana, aloe, agenti aromatici, gastrici, neurotonici che informano e compendiano le Pillole Pink.

Ricuperate voi pure forze ed energia colle Pillole Pink.

In tutte le farm.: L. 5,50 la sc. Pillole Pink - Via Stelvio 46, Milano

Il perfetto surrogato del tè esotico. Chiedetelo al v. fornitore.

Prod.: Mr. BAHOVEC, LUBIANA

Ind.: OBERWEGER, TRIESTE - C. p. 1172, VIA MARZOO N. 30

Dopo raffreddori o influenza! Salvaguardate i vostri reni

durante i raffreddori, gli agghiacciamenti o gli attacchi di influenza. In queste congiunture i reni strapazzati spesso mancano di filtrare bene il sangue e così l'acido urico e altri veleni dannosi cominciano ad invadere il corpo.

E' per questo che patite dolori nei muscoli e giunture, disordini urinari e vescicali, notti disturbate e vertigini. Curate seriamente questi primi sintomi di debolezza renale!

Le Pillole Foster per i Reni sono un efficace diuretico; esse hanno aiutato migliaia di uomini e di donne di qualunque età; perchè non voi? Ovunque: L. 7,— Dep. Gen. C. Giongo, Milano. Fabbricate in Italia.

Autor. Pref. Milano, N. 7980, 3-6-41-XIX

Metodo di Cura Dr. VICENZINI

RIFLESSOSIMPATICOTERAPIA

Via N. Colonna 7, Roma, tel. 32-375

Asma - Rinite spasmodica

Neuroartritismo - Nevralgie

Vertigini - Opuscolo gratis.

TORINO - Alb. Scimmia e Terminus 8-9 di ogni mese

CALVI ricuperate i vostri capelli senza pomate nè medicamenti. PAGAMENTO dopo il RISULTATO. Se tutto sperimentaste, non scoraggiatevi, scrivete: «KINOL» - Via Feretti - ROMA

IL CASSIERE IDEALE

C'è un cassiere sempre a disposizione di tutti, di un'onestà assoluta, di un'attività insuperabile, che non vuole stipendio ma che invece di farsi pagare per i suoi servigi, vi paga. Questo cassiere meraviglioso è il Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; Postagiro per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; Assegni all'ordine, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute al correntista possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale.

Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmetteranno ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. (63

— Siete stato l'unico, in questo congresso, a non aprire mai la bocca.
— Vi sbagliate, caro amico, ogni volta che avete parlato voi io sbadigliavo.

— Come potete accusarmi di falso? Io sono analfabeta e non so fare nemmeno la mia firma.
— Non vi accusiamo di aver falsificato la vostra firma, bensì quella di un altro!

GALANTERIA

— Quanti anni mi date, caro amico?
— La metà della vostra vera età.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 6 Dicembre 1942 - Anno XXI - Num. 291

IN AMERICA

Crisi di produzione nell'agricoltura e nell'industria

La mano d'opera è deficitaria e il disordine amministrativo inceppa e riduce l'attività produttiva

Berna, 5 dicembre.

La *Zuercher Zeitung* pubblica una corrispondenza da Washington sul problema della mano d'opera americana che presenta un aspetto molto serio. Infatti quattro milioni di uomini sono mobilitati; nel corso dell'anno venturo tale cifra sarà raddoppiata, mentre nello stesso tempo l'industria bellica deve fare sempre maggiori sforzi per trovare la mano d'opera necessaria, e l'agricoltura già l'anno scorso mancava di braccia per il raccolto. Tale mancanza si fa sentire ora anche nelle miniere ed in alcune industrie specializzate.

Urto di competenze

La rivista statunitense *The American* pubblica un articolo dal titolo «Possiamo perdere la guerra a Washington», del senatore Truman, nel quale vengono illustrati gli errori e le debolezze compiuti negli Stati Uniti nell'organizzazione della guerra. L'articolo acquista uno speciale valore per il fatto che il senatore Truman, data la sua posizione e le cariche che ricopre, è la persona più a contatto con i problemi della guerra a Washington.

Il senatore Truman comincia col rilevare che, in qualità di presidente del Comitato senatoriale speciale preposto allo studio del programma di difesa nazionale, ha avuto innumerevoli prove di come e quanto si sia permesso all'ambizione, alla connivenza personale, al desiderio di lucro, di danneggiare la sicurezza nazionale. Egli cita poi numerosi esempi per dimostrare che gli Stati Uniti corrono il pericolo di perdere la guerra sul fronte interno perchè il potere, in settori vitali, è stato suddiviso in molte mani. Così quando il comitato da lui presieduto decise di risolvere il problema della deficienza della gomma, dovette rivolgersi a non meno di sette diversi enti governativi. I vari enti militari e civili non agiscono in cooperazione, come è provato dal fatto che migliaia di libbre di rame si ammassano in taluni magazzini della marina attendendo di essere utilizzate, mentre una fabbrica vicina è sul punto di dover rinunciare ad un importantissimo contratto di guerra per mancanza di rame; e, ciò non ostante, la marina si rifiuta di cedere parte delle sue riserve. Ancora: un produttore di motori per autocarri ha notificato all'amministrazione dell'esercito fin dall'inizio della primavera che non avrebbe potuto produrre motori fino all'ottobre; e tuttavia il Dipartimento della guerra gli ordinò di accumulare riserve di pezzi e seguitare a costruire carrozzerie senza motore, tenendo così inutilizzato materiale di cui aveva urgente bisogno per la marina per la costruzione di piccole unità.

Non si studiano affatto i piani, anzi i piani mancano addirittura. Così all'inizio del 1942 l'*Army Navy Munitions Board* stabilì un fabbisogno di vanadio, uno dei metalli più rari usati nella lega dell'acciaio, dai 50 ai 60 milioni annui di libbre senza tener presente che 50 milioni di libbre di vanadio equivalgono a ben 10 volte l'intera produzione annuale di vanadio.

Lamette per barba e falciatrici

Talora si verificano episodi comici. Così l'ufficio per la produzione di guerra emanò l'ordine di ridurre la produzione di lamette per barba ad un quantitativo che limitava il consumo di una lametta alla settimana per ogni cittadino adulto. Ben presto si venne però a sapere che il consumo delle lamette da barba negli Stati Uniti non aveva mai ecceduto questo quantitativo. Per rimediare all'errore, l'ufficio, con una scusa quanto mai puerile, rettificò l'ordine dicendo che invece di lamette doveva intendersi falciatrici, ciò che ha suscitato le più aspre critiche in tutta la nazione.

Altra calamità lamentata dal senatore Truman è la lentezza della burocrazia tanto che Washington è diventata ora una città in cui molti individui si guadagnano da vivere semplicemente sbrigando pratiche burocratiche. Ogni richiesta deve essere accompagnata da quintali di documenti. Si è reso così necessario per molte imprese impiegare personale che non fa altro che riempire moduli e questionari richiesti dai ministeri e dai molteplici uffici dipendenti. Come esempio tipico di burocrazia dannosa, il sen. Truman cita la campagna per i recuperi: i possessori di rottami di metalli hanno ricevuto un fiume di ordini, spesso contraddittori dai vari enti che si occupano del recupero. Se a ciò si aggiungono le difficoltà di trasporto, le difficoltà create dal blocco dei prezzi, dalle regolazioni di varia natura, ecc. si comprende come la campagna abbia avuto un effetto così poco conclusivo.

Altro inconveniente molto grave si è verificato nella produzione dell'acciaio: fin dall'inizio le amministrazioni responsabili hanno sottovalutato il fabbisogno di acciaio e mal calcolato la possibilità di procurarlo. Ne è derivato che i capi dell'industria dell'acciaio temendo che nel dopoguerra i loro profitti fossero minacciati da aumentata capacità di produzione, hanno insistito nell'affermare che potevano rispondere alla domanda per il programma di difesa. Vi è indubbiamente colpa negli industriali dell'acciaio, afferma il senatore Truman, ma molta parte della colpa va anche ascritta ai progettisti militari che non seppero provvedere quale ingente quantitativo di acciaio è necessario per condurre una guerra totalitaria. In quanto al ritardo nella costruzione di nuovi altiforni, esso va attribuito ai rappresentanti dell'industria dell'acciaio che, chiamati a fare parte dell'ufficio governativo, non hanno saputo scevrare il loro punto di vista da quello delle loro imprese, dalle quali sperano di ricevere lauti guadagni nel futuro. Si limita deliberatamente l'energia produttiva per proteggere i profitti del dopo guerra.

Il senatore Truman conclude il suo articolo affermando che il popolo chiede che per ovviare al pericolo che la guerra sia perduta a Washington si ponga fine alla divisione dei comandi; ai timidi consigli, alle mezze misure. Inoltre si impone la nomina di un ufficiale dell'esercito alla sovraintendenza della produzione sul fronte civile.

Pionieri germanici, pronti con le bombe a mano, aspettano al varco il passaggio dei carri armati sovietici. (Foto List-Atlantic)

500 comunisti arrestati a Sofia

La vasta operazione di polizia condotta a termine mentre la radio intimava lo stato di emergenza nella capitale bulgara

Budapest, 5 dicembre.

La radio bulgara annunciava stamane la proclamazione dello stato di «emergenza» nella capitale bulgara. L'annuncio intimava a tutti gli abitanti di rimanere fermi nelle loro abitazioni, e pertanto tutta la vita della capitale si è immediatamente arrestata.

Le ragioni dell'improvvisa proclamazione dello «stato di emergenza» sono da ricercarsi in una operazione di polizia su vasta scala, intesa a ricercare elementi sospetti, ovviamente comunisti. Come è noto, le macchinazioni comuniste in Bulgaria, nel corso degli ultimi mesi, si sono molto estese e ciò giustifica ampiamente la misura adottata.

Lo «stato di emergenza» nella capitale bulgara è stato tolto questa sera alle ore 18. Il traffico è stato immediatamente ripreso e contemporaneamente sono stati riaperti tutti i pubblici locali.

La radio bulgara ha annunciato che le perquisizioni operate dalla polizia hanno dato buonissimi risultati e che le operazioni stesse sono state appoggiate dal favorevole atteggiamento della popolazione, così che tutto è stato eseguito con ordine e con calma. Queste operazioni di polizia sono state condotte congiuntamente dal ministero degli interni e dalle autorità militari.

E' pure stato ufficialmente annunciato che si sta svolgendo nella capitale bulgara un'azione giudiziaria contro diversi comunisti, alcuni dei quali soldati che svolgevano attività sovversive fra i loro camerati.

Le perquisizioni hanno portato all'arresto di circa cinquecento comunisti. Fra di essi si trovano circa cinquanta persone che erano ricercate dalla polizia quali capi propagandisti comunisti. Tutti questi arresti sono stati operati senza grande opposizione. In un solo caso, un bolscevico, sceso in Bulgaria col paracadute, ha sparato sulla polizia, che ha risposto ferendo il comunista abbastanza gravemente.

L'ex direttore dell'Ente della viticoltura di Bergamo condannato per peculato

Bergamo, 5 dicembre.

Dopo due udienze, si è concluso il processo a carico del dottor Guido Tosi fu Angelo, di anni 44, detenuto dal 5 dicembre 1940. Era imputato di essersi, negli anni 1939-'40, appropriato di circa lire 800 mila in danno della pubblica amministrazione Ente nazionale della viticoltura, arrecandole un danno di rilevante gravità, di aver formato, nella sua qualità di direttore dell'Ente, in tutto o in parte, atti falsi per commettere il peculato di cui sopra; di aver soppresso sei bollettari di consegna e ventidue schede di denunzia sempre in rapporto al fatto principale. Era pure imputato di truffa per avere ingannato, con raggiri, molti viticoltori, ma questo reato, durante l'istruttoria, veniva conglobato nel primo.

Dopo che hanno parlato gli avvocati di parte civile D'Alessio di Roma e avv. Pozzotta, il P. M. ha chiesto la condanna ad 8 anni di reclusione e accessori di legge. Dopo la difesa fatta dall'avv. Gonzales di Milano, il Tribunale ha ritenuto il Tosi colpevole di peculato e di falso ideologico e per il primo reato lo ha condannato ad anni 4 di reclusione e lire 10 mila di multa, e, per il secondo, ad anni 2 di reclusione con il condono di 3 anni, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Lo ha condannato inoltre alle spese di costituzione di parte civile da parte dell'Ente nazionale distillazione vini, e della Sezione viticultori di Bergamo, cui ha riconosciuto il diritto alla rifusione dei danni in L. 44.336,32 per la prima e in L. 590.827,25 per la seconda. Lo assolveva per insufficienza di prove dall'accusa di sottrazione di documenti. Il Tosi a seguito della condanna ha ancora un anno di espiazione.

Ritiro della tessera a due baristi che tolleravano voci disfattiste

Brescia, 5 dicembre.

Con provvedimento del Segretario Federale è stata ritirata la tessera ai fascisti Roberto e Michele Lombardi, proprietari del Caffè Roma, perchè «nell'ambito del loro esercizio vengono abitualmente tollerate vociferazioni».

Le due prime settimane dell'offensiva invernale sovietica

Il prezzo pagato dal nemico: 2000 carri armati perduti, 20 mila prigionieri, 45 mila morti, 130 mila feriti - Vittoriose azioni tedesche nel Caucaso

Berlino, 5 dicembre.

Negli ambienti bene informati di Berlino si dichiara, stasera, che le perdite subite dai sovieti durante le due prime settimane della loro grande offensiva invernale, ammontano ad almeno due mila carri armati, oltre ad una grandissima quantità di altro materiale bellico.

Il numero dei prigionieri di cui si ha finora preciso conto, supera i venti mila, ma questa cifra sarà certamente superata quando le operazioni di rastrellamento saranno ultimate.

Le perdite umane sofferte dal nemico nello stesso periodo di tempo, superano di parecchio il numero dei prigionieri; si calcola infatti che i morti siano quarantacinquemila e che il numero dei feriti si aggiri fra centoventi e centotrentamila uomini.

Le officine dei carri distrutte nella steppa dei Calmucchi

Berlino, 5 dicembre.

Uno dei motivi più interessanti che si possa rilevare dalle odierne cronache di guerra dal fronte orientale è quello riguardante la vittoriosa puntata delle forze motorizzate tedesche nella steppa dei Calmucchi fino a una base nemica, dove sono state distrutte, come espressamente specifica il Bollettino, delle officine per i carri armati. Questo fatto viene a confermare le osservazioni che i tecnici militari tedeschi avevano avuto modo di fare nei giorni scorsi a proposito dell'impiego su vasta scala da parte sovietica di carri che, pur essendo stati posti fuori combattimento, sono stati successivamente rimorchiati nelle retrovie e colà riparati alla meglio così che fosse consentito al comando russo, nonostante la rarefazione delle sue forze corazzate in piena efficienza, di continuare a immettere nelle nuove offensive grandi contingenti di carri.

Contro le fortezze mobili

Le officine distrutte nella steppa dei Calmucchi costituivano, come risulta da informazioni complementari, un complesso industriale di grande importanza. Esse dovevano servire non soltanto alle piccole riparazioni d'urgenza ma anche per la ricostruzione esatta di carri gravemente danneggiati: in altre parole queste officine avrebbero dovuto servire a turare i vuoti aperti nel complesso bellico industriale con la perdita delle officine di Stalingrado. Creando degli impianti per la riparazione dei carri armati nella steppa dei Calmucchi, il comando sovietico ha inteso d'altra parte di rimediare alle difficoltà del trasporto dei carri danneggiati più ad oriente, in direzione del Volga.

Circa le elevate perdite di carri inflitte ai sovietici nel settore tra il Volga e il Don, si sottolinea da parte militare competente come esse siano destinate a riflettersi tanto più gravemente sulla situazione del nemico, in quanto esso si trova attualmente in questo settore pressochè impossibilitato a trasferire in linea delle armi pesanti, essendo il Volga praticamente intransitabile per i lastroni di ghiaccio convogliati dalla corrente.

Nel settore Kalinin-Toropez l'efficacissima resistenza delle forze tedesche ha avuto per risultato di rompere l'impeto nemico: la grande offensiva che i sovietici avevano fin qui condotta con intento unitario è andata spezzandosi in azioni parziali. La pressione principale dello sforzo nemico continua ad esercitarsi contro l'ala sinistra tedesca, cioè nella zona di Veliki Luki, senza però portare per i sovietici ad alcun risultato degno di nota. Parte in difensiva, parte in contrattacchi, i granatieri germanici hanno colto importanti successi nell'annientamento di carri nemici.

Sempre più brillante si va rivelando l'attività delle cosiddette Panzervernichtungstruppen, *cioè le truppe specializzate nella distruzione delle fortezze mobili. Queste truppe operano in piccoli reparti; attaccano i colossi d'acciaio a distanza di pochi metri col lancio di cariche di esplosivo, di bombole incendiarie oppure a mezzo di mine.*

La «Flak» in linea

Con i pezzi dell'artiglieria anticarro e soprattutto coi pezzi della «Flak», impiegata anch'essa nel tiro anticarro, i tedeschi realizzano pure dei totali di annientamento impressionanti, favoriti dalla potenza di penetrazione delle cosiddette Panzerdurchbrechende cioè le nuove munizioni dotate di straordinaria potenza di penetrazione previste per lo sfondamento della massima corazzatura. I cannoni da 88 millimetri della «Flak» fanno meraviglie sul fronte tra Kalinin e Toropez. Si cita il caso di un pezzo che, nello spazio di una decina di minuti, ha annientato quattro carri nemici. I due primi, usciti da un bosco, erano centrati rispettivamente a cinque e sette metri di distanza, mentre stavano letteralmente tentando di speronare il cannone tedesco. Sul terzo carro sbucato anch'esso dal bosco, il pezzo da 88 della «Flak» faceva fuoco centrandolo in pieno a venti metri, mentre il quarto carro era fermato ad una distanza di 400 metri da una granata che lo colpiva nella torretta di comando.

Nelle ultime quarantotto ore si è notato da parte sovietica uno sforzo sempre più marcato per allargare l'offensiva nel settore Kalinin-Toropez a nord, in direzione cioè del lago Ilmen. Questo tentativo è attribuito da parte tedesca al fatto che il comando russo ha dovuto ormai convincersi dell'impossibilità di realizzare l'esito sperato nell'ambito originario della sua offensiva. Il prezzo che il nemico ha dovuto nuovamente pagare per proseguire la sua offensiva si è concretato nella sola giornata di ieri in 105 carri armati e 61 aeroplani distrutti. Questo senza contare il materiale bellico di minore entità e le molte migliaia di morti lasciati dai sovietici sul terreno.

Circa l'accenno dell'odierno bollettino alle riuscite azioni di reparti da ricognizione svolte dalle truppe italiane e da quelle magiare, si precisa che tali azioni hanno avuto per teatro la zona a sud di Voronez, dove come si sa è stato individuato un importante schieramento di forze sovietiche tale da far presumere che il nemico intenda lanciarsi prossimamente anche in questo settore all'offensiva.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 5 dicembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha nel pomeriggio di oggi comunicato:

«Nel settore di Tuapse, truppe germaniche hanno attaccato di sorpresa e, nonostante le condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli, hanno conquistato terreno e catturato armi di accantonamento leggere e pesanti di fanteria. Un poderoso attacco delle nostre truppe corazzate ha sbaragliato forze nemiche corazzate e di cavalleria. Durante tale azione sono stati fatti 2000 prigionieri e catturati 14 cannoni.

«Operazioni di reparti esploranti italiani ed ungheresi sul fronte del Don hanno fornito risultati ed informazioni importanti. Nella regione tra Kalinin e il lago Ilmen, sono falliti anche ieri forti attacchi del nemico sostenuti in parte da un violentissimo fuoco di artiglieria, da carri armati e da velivoli d'assalto. Sono stati distrutti 104 carri armati, parte in combattimenti ravvicinati, mentre sei apparecchi sono stati abbattuti da formazioni dell'esercito.

«Durante i combattimenti difensivi degli ultimi dieci giorni, la sola 78.a Divisione di fanteria ha distrutto 169 carri armati. L'arma aerea ha smantellato posizioni campali di truppe nemiche e distrutto colonne di autoveicoli. Formazioni di velivoli da caccia hanno abbattuto, senza subire perdite, 18 apparecchi nemici, mentre l'artiglieria contraerea ne faceva precipitare altri sei.

«Sul fronte settentrionale, durante le operazioni di nostre truppe d'assalto oltre 80 posizioni da combattimento e fortini nemici sono stati distrutti ed i loro presidi annientati o fatti prigionieri.

«Sulle coste dei territori occupati in Occidente, l'arma aerea britannica ha perduto ieri sei apparecchi».

Padre Ledokowski è sempre gravissimo

Roma, 5 dicembre.

Lo stato di salute del Preposito Generale dei Gesuiti è sempre gravissimo. Ieri si è notato un leggero miglioramento, subito seguito da una maggior prostrazione. Padre Ledokowski si va spegnendo lentamente, ma i sanitari escludono una catastrofe imminente.

La Curia Generalizia dell'Ordine ha preso tutte le disposizioni per assicurare il governo della vasta Congregazione con una forma di interregno, dato che le circostanze rendono impossibile la convocazione di tutti i Provinciali dell'Ordine, sparsi nel mondo, per una regolare elezione del successore.

Si procederà pertanto alla nomina di un Vicario con funzioni transitorie. L'attuale segretario generale del Padre Ledokowski, con la morte di questi, decadrà dalle sue attribuzioni.

Nuove norme sulla censura e il controllo dei mezzi di comunicazione

Chiunque trasporta o detiene corrispondenza epistolare è tenuto a esibirla, a richiesta, agli agenti della polizia giudiziaria

Roma, 5 dicembre.

Un R.D.L. reca le norme per il servizio di censura e di controllo sui mezzi di comunicazione. Il Decreto stabilisce che gli organi incaricati della censura e del controllo dei mezzi di comunicazione hanno facoltà:

1) di prendere conoscenza del contenuto della corrispondenza epistolare e delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche, radioelettriche o di qualsiasi altra specie;

2) di procedere alla soppressione totale o parziale della corrispondenza epistolare e delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche, radioelettriche o di qualsiasi altra specie che possano comunque portare pregiudizio alla difesa dello Stato.

Le amministrazioni pubbliche, che esercitano servizi postali e di telecomunicazioni, i concessionari dei servizi stessi, gli enti autorizzati al recapito e gli obbligati al trasporto di effetti postali, sono tenuti a concorrere al servizio di censura e di controllo, ottemperando alle disposizioni e agli ordini che a tal fine vengano impartiti dalle autorità competenti.

Chiunque, fuori dei casi indicati sopra, trasporta o comunque detiene per il recapito, corrispondenza epistolare, è tenuto a esibirla agli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, che ne facciano richiesta ai fini del servizio di censura.

Gli ufficiali e gli agenti predetti hanno facoltà di trattenere la corrispondenza epistolare esibita, per l'inoltro ai competenti organi incaricati del servizio di censura i quali, dopo la verifica, ne curano il recapito a mezzo servizio postale con tassa semplice a carico del destinatario.

Il trasporto di corrispondenza epistolare diretta all'estero, nonchè il trasporto o il recapito di corrispondenza epistolare proveniente dall'estero, possono essere effettuati soltanto a cura dell'amministrazione postale.

La disposizione del comma precedente si applica anche al trasporto e al recapito di corrispondenza epistolare proveniente da basi navali o da altre zone alle quali, ai sensi di speciali disposizioni emanate per ragioni inerenti allo stato di guerra, non si possa accedere senza l'autorizzazione della competente autorità, ovvero diretta a dette basi navali o zone.

Le disposizioni dei commi precedenti non si applicano al trasporto o al recapito di corrispondenza epistolare delle amministrazioni dello Stato effettuati a mezzo di speciali incaricati. Restano ferme le particolari disposizioni concernenti il trasporto e il recapito della corrispondenza delle missioni diplomatiche.

Gli ufficiali e agenti di Polizia giudiziaria addetti al servizio di controllo alla frontiera, ai porti e agli aeroporti, hanno facoltà di trattenere gli stampati di qualsiasi genere, di cui siano in possesso le persone che si recano all'estero o che provengano dall'estero.

Gli stampati trattenuti sono, a richiesta degli interessati, depositati negli uffici di P. S. di frontiera per la successiva restituzione.

Gli addetti al servizio di censura e di controllo sono tenuti alla osservanza del segreto sulla corrispondenza e sulle comunicazioni delle quali vengano a conoscenza per ragioni del loro ufficio. In caso di trasgressione si applicano le disposizioni dell'art. 326 del Codice penale.

Chiunque invia, trasporta o recapita corrispondenza epistolare in contravvenzione all'art. 5, è punito con l'arresto fino a tre anni e con l'ammenda fino a lire 10 mila. La stessa pena si applica a chiunque non ottemperi all'ordine impartito ai sensi dell'art. 4, di esibire la corrispondenza epistolare di cui sia in possesso, nonchè a chiunque contravviene alle disposizioni contenute nel numero 1 dell'art. 1 e nel numero 1 dell'art. 2 del Decreto del Duce del 28 agosto 1942-XX relativo al servizio di corrispondenza postale e di telecomunicazione.

Il presente Decreto si applica anche nei territori dell'Africa Italiana e nei possedimenti.

Il presente Decreto entra in vigore da oggi.

Come funzionerà il «numero chiuso» negli istituti universitari

Roma, 5 dicembre.

Da più parti vengono formulati quesiti intesi a chiarire il contenuto e la portata del provvedimento deliberato recentemente dal Consiglio dei Ministri, relativo all'attribuzione al Ministro dell'Educazione Nazionale, della facoltà di limitare le iscrizioni ai corsi universitari.

Dal 1939-40 ad oggi il numero complessivo degli studenti universitari è raddoppiato e in taluni corsi di laurea l'aumento raggiunge quasi il valore del triplo, che è una misura assolutamente sproporzionata alla capacità di assorbimento di nuovi professionisti da parte delle varie attività nazionali.

Lo sbarramento delle iscrizioni, che il provvedimento introduce, sarà pertanto applicato solo a quei corsi di laurea, nei quali il fenomeno dell'affollamento è divenuto particolarmente acuto e preoccupante; consentito rimarrà libero l'accesso a tutti gli altri corsi la cui situazione si mantenga normale o quasi.

Se si tiene conto che la limitazione delle immatricolazioni già funziona nelle facoltà di Magistero e nel R. R. Istituto universitario orientale di Napoli, in quanto l'accesso vi è subordinato all'esito di un concorso indetto per un numero preventivamente determinato di posti, il nuovo provvedimento potrà riguardare, almeno in un primo momento, i soli corsi di laurea in giurisprudenza, in economia e commercio e in scienze politiche: i primi due perchè realmente superaffollati e il terzo per la sua strettissima affinità nel corso di laurea in giurisprudenza, la quale affinità provocherebbe inevitabilmente l'afflusso al corso di scienze politiche dei non ammessi al corso di giurisprudenza.

Nell'intento di stabilire i limiti di iscrizione nei suddetti corsi, secondo un giusto criterio equitativo, si prenderà come base di partenza la cifra degli iscritti al primo corso dell'anno 1939-40, ultimo anno di sviluppo normale del fenomeno, per maggiorarla in misura corrispondente al naturale incremento annuale della popolazione scolastica universitaria, che può all'incirca calcolarsi del 10 per cento.

La scelta delle domande di iscrizione, entro i limiti fissati, sarà fatta in base alla media dei voti riportati nel totale finale di studi secondari e, a parità di media, sarà data la preferenza ai più anziani di età, prendendosi in considerazione per ultimo le domande di coloro che siano già provvisti di altra laurea.

E' quasi superfluo avvertire che le nuove norme concernono le sole immatricolazioni che si effettueranno a partire dal 1943-44, e non pregiudicano la carriera scolastica degli studenti già immatricolati, che potrà continuare a svolgersi senza limitazioni o restrizioni di sorta.

Direttive di Ricci per l'assistenza agli operai colpiti dalle incursioni aeree

Roma, 5 dicembre.

L'assemblea annuale dei dirigenti della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, riunitasi al Ministero delle Corporazioni, è stata presieduta dal Ministro Ricci.

Era presente, in rappresentanza del Partito, l'ispettore cons. naz. Fabrizi.

Il Presidente Confederale cons. naz. Landi, dopo aver rilevato che l'assemblea si svolgeva nell'alta atmosfera di tensione spirituale creata dal grande discorso del Duce, e aver rivolto un fervido ringraziamento al Ministero delle Corporazioni e al Partito per la loro opera cameratesca e costante di affiancamento dell'azione quotidiana dell'organizzazione sindacale, ha espresso un omaggio ai camerati che in combattimento e sul lavoro sono caduti servendo la causa della Patria e della Rivoluzione fascista.

Passando in rassegna l'attività delle organizzazioni sindacali del centro e della periferia, ha riferito, poi, sui problemi risolti per la tutela dei lavoratori nel campo organizzativo e nel campo sindacale, e ha trattato dei nuovi compiti del Sindacato per l'assistenza di guerra agli operai e alle loro famiglie e per la tempestiva risoluzione dei nuovi problemi che la situazione bellica crea ogni giorno nel campo della produzione.

Chiudendo la sua relazione egli ha affermato che i lavoratori dell'industria sono tutti in linea con la decisione incrollabile di resistere ad ogni attacco del nemico.

Sugli argomenti trattati dal presidente hanno parlato vari organizzatori delle diverse province; e quindi il cons. naz. Fabrizi ha portato ai rappresentanti delle masse lavoratrici dell'industria il cameratesco saluto e il caloroso incitamento del Partito.

Il Ministro Ricci ha infine tracciato ai dirigenti delle organizzazioni sindacali una chiara direttiva su tutti i problemi che interessano in questo momento l'efficienza economica nazionale, lo sviluppo della produzione, la tutela dei lavoratori e la loro assistenza, con particolare riguardo agli operai che sono sottoposti alle offese aeree del nemico. Il Ministro è entrato anche nel merito del funzionamento delle organizzazioni sindacali ed ha posto in rilievo le crescenti responsabilità dei dirigenti delle categorie operaie di fronte alle nuove esigenze determinate dallo stato di guerra.

La raccolta nelle scuole degli stracci di lana

Roma, 5 dicembre.

Fra il 7 e il 12 dicembre l'Ente ricuperi autarchici organizza nelle scuole elementari delle principali città, sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale, la settimana dello «straccetto di lana», allo scopo di raccogliere tutti gli stracci e ritagli di stoffe, indumenti vecchi e altri articoli di lana, che saranno conferiti all'Ente distribuzione rottami, per la assegnazione a stabilimenti che li trasformeranno in indumenti nuovi e in coperte per i soldati.

In questo momento, in cui la popolazione è stata invitata dalle autorità preposte alla difesa antiaerea a sgomberare i solai e le soffitte delle materie infiammabili, questa raccolta permette di ricuperare, mercè la volonterosa cooperazione di tutti, una grande quantità di materie prime, che altrimenti resterebbe inutilizzata e in molti casi andrebbe perduta.

I ragazzi di Mussolini che tante prove hanno già dato del loro spirito di iniziativa e del loro profondo senso civico, sapranno anche in questa occasione fare onore alla scuola italiana, fieri di portare il loro diretto contributo alla vittoria, attraverso il ricupero di tutti i materiali usati che interessano l'economia bellica della Nazione.

NAPOLI

Caduti della Circumvesuviana su cui tentavano di salire, i coniugi Giuseppe e Anna Bonelli venivano investiti dal convoglio. La donna è morta all'istante mentre il Bonelli versa in gravi condizioni all'ospedale.

MEDAGLIA D'ORO

Un tenente osservatore lotta con disperata tenacia e con valore incomparabile e s'immola sull'arma impugnata oltre la vita

Roma, 5 dicembre.

La medaglia d'oro al Valor militare è stata concessa alla memoria del tenente R. Esercito osservatore *Del Cinto Ugo*, fu Giovanni Battista, da Fiume (Sondrio) con la seguente motivazione:

«*Osservatore esperto sereno audacissimo, già due volte abbattuto dalla caccia avversaria, durante una missione su munitissima base nemica, attaccato ancora da tre velivoli, mentre con parole nobilissime incorava e incitava i compagni di volo nell'impari combattimento, lottando con disperata tenacia e con valore incomparabile, sosteneva per lungo tempo l'offesa avversaria, finchè colpito a morte si abbatteva esanime sull'arma ancora impugnata*».

Cielo della Cirenaica, gennaio-aprile 1941-XIX.

Sono state inoltre concesse numerose medaglie d'argento a ufficiali e sottufficiali piloti e avieri.

La Principessa di Piemonte visita a Napoli le località colpite dall'incursione

Napoli, 5 dicembre.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, continuando la sua opera di assistenza e conforto ai nostri feriti, ha ieri nuovamente visitato i ricoverati nel padiglione della Croce Rossa Italiana 23 Marzo ispezionando in special modo l'andamento del servizio delle infermiere volontarie.

Questa mattina, dopo aver visitato un altro gruppo di feriti giunti dall'Africa settentrionale, si è recata in alcune località colpite dall'ultima incursione nemica interessandosi affabilmente alle famiglie danneggiate. Nel tardo pomeriggio l'augusta Principessa si è recata successivamente in un altro ospedale militare.

Il mitragliere di bordo di un «He 111» accanto alla sua arma, con la quale rende inattaccabile il velivolo dall'offesa degli aerei nemici. (Foto Atlantic)

CONCERTI

Musiche finlandesi al Teatro di Torino

Al nome di Sibelius è quasi limitata la conoscenza italiana dell'arte musicale finlandese, una limitazione che è peraltro assai ampia, poichè l'autore del popolarissimo *Cigno di Tuonela* giustamente eccelle nella sua patria. Ma oltre il Sibelius la Finlandia possiede musicisti degni d'esser pregiati nella cultura europea, alcuni per aver iniziato la ricerca dei canti nazionali e formato con essi poemi vasti o brevi per orchestra e per canto; altri per aver superato il momento e la distanza del folclore in opere radicalmente finlandesi, e nel respiro e nell'ideale universali. Di fatto la Finlandia, al pari d'altre nazioni periferiche, è giunta tardi nel circolo culturale delle più antiche civiltà, e anch'essa deve compiere la faticosa elaborazione degli elementi così detti popolareschi in forme e in modi d'arte attuale. E in ciò con [illegible] intelligenza e spirito, e con soda maestria. Se n'è avuto un saggio ieri al Teatro di Torino, dove un direttore finlandese, Georg Schneevoigt, (nato a Viborg nel 1872), già violoncellista emerito, venuto su tra direttori e orchestre di Germania ed Austria, espone con vivace chiarezza, con vigoroso temperamento, con sicura competenza, [illegible] queste del resto le qualità che emersero nella sua lunga carriera, composizioni fra le più notevoli. Una delle sei sinfonie di Erkki Gustaf Melartin (nato nel 1875, morto cinque anni or sono), compositore abbondantissimo in ogni campo profano, [illegible] intendere appunto la sagacia nel raccogliere vaghi spunti melodici nella [illegible] e l'esperienza dell'organizzazione tecnica e anche l'accoglimento di gusti recenti, di tendenze recenti, l'impressionismo, l'espressionismo. Alcune pagine ispirate a Sibelius dall'epopea popolare *Kalevala* richiamavano alla mente l'atteggiamento giovanile di lui, quando, non ancora volto all'astrazione modernistica della musica pura, romanticamente si compiaceva di cantare le saghe della sua terra in poemi sinfonici, in suites, e tentava di esprimere la robustezza e la malinconia con cantilene e armonie un poco arcaiche, con strumentazioni diafane, [illegible]. Infine, un frammento per il balletto *Il ratto di Kyllikki* di Oscar Merikanto (1868-1924); questi appreso la tecnica in conservatori tedeschi, e, divenuto in patria [illegible], per alcune opere teatrali, fra le prime in lingua finlandese, e per molte canzoni, non emerge quanto i musicisti prima ricordati e tuttavia è pregevole per la piacevolezza e la correttezza. Bisognava esser grati al maestro Schneevoigt del programma insolito e della cura nella concertazione. E la gratitudine risonò in cordiali applausi.

a. d. c.

SPORT

L'incontro triangolare di pugilato

I germanici si impongono nella seconda giornata

Berlino, 5 dicembre.

Al termine della seconda giornata dell'incontro triangolare fra Italia, Germania e Ungheria, la Germania, i cui pugili hanno vinto tutti gli incontri disputati oggi, è prima nella classifica per nazioni. Gli ungheresi, che ieri si erano battuti molto bene, non hanno potuto mantenere il leggero vantaggio conquistato poichè hanno subito due sconfitte negli incontri con i pugili germanici e una sconfitta e un pareggio con quelli «azzurri». Sono state queste le due sole affermazioni dei nostri atleti: Chiesa, nei pesi massimi, ha posto f. c. Homolya e Poli, nei medio leggeri, ha pareggiato con l'ungherese Torma II. Gli altri «azzurri» sono stati sconfitti: di stretta misura Falcinelli nei mosca, per opera di Obermauer, e Bonetti nei leggeri, battuto dall'ex campione di Europa Nuernberg. Spalardi opposto al forte tedesco Pepper si è lasciato cogliere da un diretto allo stomaco ed è stato posto f. c. alla prima ripresa. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Obermauer (G.) b. Falcinelli (I.) ai p.; piuma: Strangfield (G.) b. Torma I (U.) ai p.; leggeri: Nuernberg (G.) b. Bonetti (I.) ai p.; medio leggeri: Poli (I.) e Torma II (U.) incontro pari; medi: Schmidt (G.) b. Kasz (U.) ai p.; medio massimi: Pepper (G.) b. Spalardi (I.) f. c. alla 1a ripresa; massimi: Chiesa (I.) b. Homolya (U.) f. c. alla 3a ripresa.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA